



**UNIVERSITÀ DI PISA**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE**

**Corso di Laurea in Scienze del Servizio Sociale**

**Il lavoro con gli uomini maltrattanti:  
verso il cambiamento e la costruzione di una nuova identità**

**CANDIDATA**

Francesca Pellegrini

**RELATRICE**

Prof.ssa Cristina Galavotti

**ANNO ACCADEMICO 2023/2024**

*Dedicata ai miei nonni, i miei angeli custodi, che mi hanno sempre protetto  
e hanno trasformato la mia ansia in coraggio e determinazione.*

*"C'è sempre un punto di luce nella notte più profonda"*

Introduzione.....	1
Capitolo 1. L'uomo attore della violenza .....	5
1.1 I fattori di rischio: ciclo della violenza.....	9
<b>1.2 La violenza fisica</b> .....	10
<b>1.3 La violenza sessuale</b> .....	11
<b>1.4 La violenza psicologica</b> .....	13
<b>1.5 Lo stalking</b> .....	14
Capitolo 2. Interventi con uomini autori di violenza .....	16
2.1 Quadro normativo e linee di intervento.....	18
2.2 Trattamenti di recupero.....	23
<b>2.3 Il ruolo dei centri C.A.V. e C.U.A.V.</b> .....	28
Capitolo 3. Confronto con i centri accreditati in Toscana.....	35
3.1. CAM Firenze .....	37
3.2 Associazione Lui, Livorno Uomini Insieme.....	39
3.3. Nuovo Maschile, Pisa .....	45
3.4 SAM, Grosseto .....	49
3.5 PUR, Progetto Uomini Responsabili, Carrara.....	54
3.6. Analisi sui Centri per autori di Violenza in Toscana.....	55
3.7. Il ruolo dell'Assistente Sociale.....	57
Conclusione .....	63
Bibliografia e Sitografia.....	66
Ringraziamenti.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>

## Introduzione

Il fenomeno della violenza di genere è una questione complessa che comprende vari aspetti sociali, culturali e psicologici. L'uomo maltrattante rappresenta una figura centrale in questo contesto, che merita di essere analizzato non solo sotto l'aspetto delle sue azioni, ma anche da un punto di vista psicologico, sociale e normativo. Il primo capitolo analizza l'uomo come attore della violenza, analizzando i principali fattori di rischio e il ciclo della violenza, offrendo una visione più ampia delle varie tipologie di violenza che possono essere esercitate. Viene quindi sottolineato come la violenza maschile si esprima in diverse modalità, ma che ha comunque in comune il controllo e il dominio sull'altro. Il fenomeno della violenza domestica in Italia ha ricevuto una crescente attenzione negli ultimi decenni, grazie alla sensibilizzazione sui diritti delle donne e a una maggiore consapevolezza sociale. È importante comprendere che la violenza non è una risposta a una situazione di disagio o frustrazione, ma una scelta consapevole. Le relazioni abusive, si fondano su un'asimmetria di potere, che, nella maggior parte dei casi, si esprime attraverso la dominazione maschile. L'introduzione del concetto di "ciclo della violenza" da parte della psicologa Lenore Walker nel 1983 ha permesso di analizzare la dinamica che caratterizza molte storie di abuso. La Walker ha individuato tre fasi principali nel ciclo: la fase di tensione crescente, l'esplosione di violenza e la fase di riconciliazione, o "luna di miele". Nella prima fase, il maltrattante inizia a esercitare forme di controllo psicologico mentre la vittima cerca di "calmare" le sue tensioni, adattandosi ai suoi desideri per evitare il conflitto. Quando la tensione raggiunge un punto di rottura, esplose la violenza fisica, spesso con gravi conseguenze. Successivamente, il maltrattante si scusa e promette di cambiare, ma la fase della riconciliazione è, in realtà, una "falsa" calma, che precede ad un nuovo ciclo di violenza. Questo schema, che può ripetersi nel tempo, contribuisce a confondere la vittima, che spesso non riesce a riconoscere la natura manipolatoria e patologica della relazione. Il concetto di "violenza ciclica" è importante perché permette di capire che la violenza non è un atto isolato, ma una dinamica in continua evoluzione che tende a intensificarsi con il tempo. Molte donne non riescono a uscire da questo ciclo di abusi proprio per la difficoltà di comprendere la pericolosità del comportamento del partner, soprattutto durante la fase di "luna di miele". Per prevenire la violenza, è essenziale riuscire a identificare tempestivamente i fattori di rischio. La valutazione del rischio è un processo che prevede uno studio approfondito della situazione e delle dinamiche relazionali, cercando segnali di allarme, come minacce di morte, comportamenti possessivi e controllanti e altri segnali. La valutazione del rischio deve essere supportata da interventi mirati che non solo proteggano la vittima, ma che, attraverso trattamenti specifici, possano aiutare l'uomo a modificare il comportamento. Le politiche di intervento devono affrontare entrambi gli aspetti del problema: la protezione delle vittime e il

trattamento degli uomini maltrattanti, per evitare che il ciclo della violenza si ripeta. A tale proposito si concentra, nei successivi paragrafi, l'attenzione alla violenza domestica che si manifesta in varie forme, ognuna con caratteristiche e conseguenze diverse. Le principali forme di violenza che vengono analizzate sono la violenza fisica che può variare da lievi percosse a gravi lesioni fisiche. La violenza sessuale è un'altra delle forme subdole e devastanti di violenza, spesso invisibile all'esterno. Si manifesta attraverso rapporti sessuali forzati o altre forme di coercizione sessuale. La violenza psicologica, che è la forma più diffusa, spesso è meno riconosciuta. Le aggressioni verbali, le minacce, l'umiliazione, il controllo mentale e il gaslighting sono tutte forme di violenza psicologica che riducono l'autostima della vittima, creando un isolamento emotivo e psicologico. Ed infine lo Stalking, comportamento persecutorio e ossessivo che si manifesta attraverso molestie continue, minacce, e un controllo incessante sulla vita della vittima. Nel secondo capitolo, l'attenzione si sposta sulle politiche e sugli interventi rivolti agli uomini maltrattanti, analizzando il quadro normativo di riferimento e le linee guida per un intervento efficace. Particolare attenzione viene data ai trattamenti di recupero, in particolare quelli offerti dai Centri CUAV, che si occupano di accompagnare gli uomini verso un processo di consapevolezza e cambiamento. Questi centri rappresentano un punto di riferimento fondamentale per la prevenzione della recidiva e per l'aiuto agli uomini che desiderano interrompere il loro comportamento violento. Si analizzano le cause della violenza maschile contro le donne, esaminando diversi fattori che contribuiscono alla formazione e al consolidamento di comportamenti abusanti. Un punto centrale di questo capitolo è l'idea che la violenza maschile non sia attribuibile a un singolo fattore, ma sia il risultato dell'insieme di fattori individuali, relazionali e sociali. Un altro aspetto importante su cui soffermo l'attenzione riguarda le competenze emotive e sociali, come quelle descritte dall'OMS (1994) nel concetto di "life skills". L'autoconsapevolezza e la capacità di riflessione su sé stessi sono competenze fondamentali per evitare comportamenti violenti. La carenza di queste competenze, come la gestione dello stress e delle emozioni, rende difficile per un uomo confrontarsi con le proprie difficoltà in modo non aggressivo. Se un uomo non ha sviluppato competenze come l'autoregolazione emotiva, la gestione dei conflitti e la capacità di risolvere problemi in modo empatico, è più probabile che adotti comportamenti violenti, non avendo altre modalità per esprimere il proprio disagio. Il capitolo suggerisce inoltre una riflessione sull'intervento e il trattamento degli uomini che usano violenza. Gli operatori devono essere in grado di ascoltare senza giudicare, ma allo stesso tempo agire con fermezza per favorire il cambiamento. Il trattamento deve focalizzarsi sulla responsabilizzazione, aiutando l'uomo a prendere coscienza della gravità delle proprie azioni, delle conseguenze per la vittima e per la relazione. Il percorso di cambiamento dovrebbe passare attraverso la consapevolezza, l'empatia, e lo sviluppo delle life skills che permettano di modificare i comportamenti violenti. Ogni fase del trattamento deve essere ben

progettata e adattata ai bisogni dell'individuo, con obiettivi raggiungibili e misurabili. L'importanza di motivare gli uomini al cambiamento sembra essere una delle sfide più significative. Le variabili psicologiche e motivazionali degli uomini che partecipano ai programmi sono essenziali. Questi programmi, complessi e a lungo termine, sembrano avere una maggiore probabilità di successo quando l'impegno è volontario, piuttosto che imposto dalla giustizia. Il lavoro di gruppo, l'auto-riflessione, la consapevolezza emotiva e l'acquisizione di strategie per la gestione della rabbia sono alcune delle tecniche usate per favorire un cambiamento profondo. Una parte importante del trattamento riguarda la valutazione del rischio e la prevenzione della recidiva. L'efficacia dei programmi dipende dal monitoraggio continuo, dalla valutazione dei progressi e dalla necessità di modificare le strategie in base alle risposte individuali degli uomini. Il capitolo si conclude con il ruolo dei centri per autori di violenza e la loro interazione con le reti di supporto alle vittime di violenza. In particolare, sottolinea l'importanza di un intervento integrato, che non solo si concentri sul cambiamento degli autori di violenza, ma che sia anche parte di un sistema di rete che coinvolga i servizi di protezione delle vittime. Uno degli aspetti principali del lavoro svolto dai centri è la creazione di un ambiente in cui gli uomini violenti possano essere responsabilizzati per i loro comportamenti, lavorando su cambiamenti psicologici e educativi attraverso gruppi psicoeducativi. La cooperazione tra centri, servizi sociali, e forze dell'ordine è fondamentale per garantire una protezione adeguata alle donne e ai bambini, creando una rete che può davvero contrastare la violenza di genere. Infine, il terzo capitolo si concentra su un confronto tra diversi centri accreditati della Toscana che operano sul tema, tra cui l'Associazione Lui, il CAM di Firenze, l'Associazione Nuovo Maschile di Pisa, il SAM Grosseto e il PUR Carrara. In questo capitolo, viene approfondito il modello di intervento di ciascun centro, evidenziando approcci, metodologie e risultati ottenuti. L'approccio descritto nel capitolo si basa su una visione che supera il semplice controllo delle vittime, cercando di ridurre i meccanismi di vittimizzazione secondaria e concentrandosi invece sulla riabilitazione degli autori di violenza. Questo si inserisce nel quadro della Convenzione di Istanbul, che punta a modificare i comportamenti violenti degli autori e a prevenire future violenze. In Toscana, la Regione ha promosso una rete di centri per uomini maltrattanti, creando un sistema di monitoraggio e collaborazione con gli enti che tutelano le vittime. L'iniziativa "Rete Toscana dei programmi per autori" punta a rafforzare la collaborazione tra questi centri e i servizi per le donne vittime di violenza, migliorando la competenza degli operatori e aumentando la sicurezza delle vittime. Il progetto si inserisce in un contesto di giustizia sociale, dove l'integrazione tra diverse realtà locali è fondamentale per la prevenzione della violenza. Inoltre, viene introdotto il "protocollo IMPACT", un sistema di monitoraggio che valuta i trattamenti per gli uomini autori di violenza. Questo protocollo consente alla Regione Toscana di raccogliere dati significativi sull'efficacia dei programmi e permette un

dialogo tra i centri, condividendo pratiche e risultati. La cooperazione tra i vari centri e servizi è quindi essenziale per costruire un sistema di intervento univoco, che non solo protegge le donne, ma supporta anche gli uomini nel percorso di cambiamento. Il capitolo menziona i vari centri in Toscana che operano con uomini maltrattanti, i quali rappresentano una parte importante del territorio toscano nella lotta contro la violenza di genere, fornendo aiuto e opportunità di cambiamento per gli autori di violenza. Ognuno di questi progetti si inserisce in una rete più ampia di servizi sociali e giuridici, affrontando la violenza in modo globale e promuovendo il cambiamento culturale e sociale per la costruzione di relazioni non violente. L'ultimo paragrafo del capitolo centra l'attenzione sul ruolo dell'assistente sociale nella lotta contro la violenza di genere come essenziale, in quanto questi professionisti sono tra i primi punti di contatto per le vittime e giocano un ruolo essenziale nell'individuare e intervenire nelle situazioni di abuso. Il loro lavoro si sviluppa su più livelli e include la sensibilizzazione, la protezione immediata, la presa in carico a lungo termine e il supporto a uomini maltrattanti per favorire il cambiamento. Gli assistenti sociali sono tra i primi a cogliere i segni di violenza, sia a livello fisico che psicologico, attraverso il contatto diretto con le persone. Questo può avvenire tramite colloqui con le vittime, osservazioni durante incontri o tramite altre dinamiche sociali in cui vengono a contatto con la famiglia. L'assistente sociale ha il compito di sostenere la vittima di violenza, mettendola in contatto con i centri antiviolenza e altri servizi territoriali che possono offrire supporto fisico e psicologico. Deve favorire un ambiente di fiducia e di cura, ascoltando e assistendo la vittima durante il percorso di protezione. Una delle fasi più delicate del lavoro sociale è la valutazione del rischio. L'assistente sociale, insieme ad altri professionisti, deve valutare la gravità della situazione e la pericolosità della violenza, tenendo conto degli aspetti psicologici e relazionali. Pur focalizzandosi sulla protezione delle vittime, gli assistenti sociali sono anche coinvolti nel lavoro con gli uomini maltrattanti. Ciò implica non solo la valutazione dei loro comportamenti violenti, ma anche l'accompagnamento in un percorso di cambiamento. L'obiettivo è quello di sensibilizzarli e aiutarli ad assumersi la responsabilità delle loro azioni, spingendoli a partecipare a programmi specifici che favoriscono la consapevolezza e il cambiamento. Il contrasto alla violenza di genere non è compito di un singolo professionista, ma richiede un approccio integrato tra diverse figure professionali. Gli assistenti sociali sono fondamentali in questa rete, poiché facilitano la comunicazione e la collaborazione tra i vari attori coinvolti nell'intervento. Questa ricerca si propone di offrire una visione completa sulle risorse a disposizione per affrontare la violenza maschile, fornendo strumenti per una gestione efficace del problema, con l'obiettivo di sensibilizzare e favorire un cambiamento a livello individuale e sociale.

## Capitolo 1. L'uomo attore della violenza

“Uso intenzionale di forza fisica o di potere, minacciato o agito, contro se stesso, un'altra persona, o contro un gruppo o una comunità, che ha come conseguenza o ha un alta probabilità di avere come conseguenza: il danno fisico, la morte, il danno psicologico, l'alterazione dello sviluppo, la deprivazione” (OMS,1996). Questa è la definizione che l'Organizzazione Mondiale della Sanità dà della violenza, mettendo in evidenza che dobbiamo intenderla non solo come atto fisico, ma anche come uso del potere. Per cercare di arginare il fenomeno della violenza di genere, spostare l'attenzione della violenza come problema di una donna, alla violenza come problema di un uomo e iniziare ad analizzare i soggetti che lo usano. La violenza maschile è un modo di vivere le relazioni. È un comportamento scelto. Come afferma Gasparrini “le modalità in cui si esercita la violenza provengono sempre da un contesto, vengono imparate, non sono mai un comportamento ma una scelta” (Gasperrini,2019), quindi è una mentalità, un modo di agire e di pensare. Mentre la violenza maschile contro le donne non può essere semplicemente ricondotta al problema del disagio psicologico patologico, l'origine del problema va ricercata nel sistema della cultura patriarcale, in una visione di potere secondo il genere, in cui le donne sono subordinate agli uomini sia in ambito sociale che politico. Con una conseguenza diretta della mancanza di rispetto e dell'immunità degli uomini che hanno commesso violenza contro le donne. Gli uomini che sono autori di atti di violenza, cresciuti in un patriarcato basato sulla disuguaglianza di genere e la disparità, giustificano la violenza come principio delle relazioni di genere. In una cultura patriarcale, la forza e la competizione sono sempre state percepite come l'unico modo per raggiungere la propria realizzazione. Gli uomini che sono autori di comportamenti violenti non si presentano come "mostri", sono chiaramente normali, giustificano il loro comportamento come un diritto naturale e socialmente condiviso. Gli uomini che sono autori di comportamenti violenti adottano consapevolmente strategie cognitivo-emotive per giustificare le loro azioni; l'aggressore minimizza il comportamento violento con l'obiettivo di negare la violenza come suo problema: la violenza non esiste e se c'è, la responsabilità ricade sulla vittima. L'uomo che è autore dell'atto di violenza agisce consapevolmente, e si può concludere che la violenza è il risultato del ruolo ricevuto nella formazione culturale, nei modelli maschili, e nell'educazione. Come scrive Gasparrini: “Il gesto violento e la parola violenta hanno sempre un'origine doppia: la nostra intenzione e il contesto educativo che ci ha insegnato quella parola” (Gasperrini,2019). Inoltre, una persona che commette atti violenti non appartiene solo a classi sociali svantaggiate e famiglie problematiche, ma i suoi identikit possono variare da disoccupati a professionisti, medici e avvocati. La caratteristica che accomuna tutti gli uomini violenti è la considerazione della donna come priorità,



che deve essere governata e posseduta, che deve dominarla materialmente e psicologicamente, minare la sua autostima e limitarne la sua libertà. Il fenomeno della violenza di genere è stato oggetto di una lenta evoluzione attraverso interventi normativi, che nel corso degli anni hanno posto le basi per un definitivo superamento della concezione culturale che confinava la donna ad una posizione subordinata nei confronti dell'uomo, effetto di una morale arcaica e dell'immaginario patriarcale, di cui i lasciti sono ancora presenti nell'attuale società. La convenzione per l'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione della donna fu approvata dall'organizzazione delle nazioni unite il 18 dicembre del 1979, ed è considerato lo strumento fondamentale a livello internazionale. Conferisce una piena ed equa partecipazione delle donne allo sviluppo economico e sociale. All'interno della convenzione non venivano menzionati i concetti di violenza e per questo il comitato della CEDAW<sup>1</sup> adottò delle raccomandazioni generali. Significativa è la raccomandazione generale n. 12, considerata la prima svolta per la lotta alla violenza contro le donne invitando gli stati membri a mettere in atto misure strategiche e adeguate alla protezione delle donne contro qualsiasi forma di violenza.<sup>2</sup> Dunque, hanno avuto ruolo importante le raccomandazioni, per quanto riguarda il dibattito nato a livello internazionale, che conduce poi alla *Dichiarazione sull'eliminazione della discriminazione contro le donne*,<sup>3</sup> adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con risoluzione 48/104 del 1993. La quale all'articolo 1 definisce la discriminazione contro le donne come “ogni azione di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa portare come risultato, un danno o una sofferenza di tipo fisico, sessuale o psicologico per le donne...”<sup>4</sup>. Inoltre, nel 1999, l'Assemblea generale ha istituito nel 25 novembre come la Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. La normativa italiana ha subito alcuni cambiamenti nel corso del tempo, e l'interesse per la violenza domestica inizia a manifestarsi dagli anni Novanta. Solo con la legge n.66/1996, che la violenza non viene più considerata come un fatto privato, ma come un problema sociale.<sup>5</sup> Ed è proprio da questo momento che il numero cospicuo di interventi legislativi hanno modificato in modo significativo la normativa penale delle vittime di violenza. Rilevante fu anche la legge n.154/2001 che contribuì ad un ulteriore passo verso la tutela della violenza e focalizza la sua

---

<sup>1</sup> CEDAW, Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne. È il più importante strumento internazionale giuridicamente vincolante in materia di diritti delle donne. Essa definisce “discriminazione contro le donne”: “ogni distinzione, esclusione o limitazione basata sul sesso, che abbia effetto o lo scopo di compromettere o annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, indipendentemente dal loro stato matrimoniale e in condizioni di uguaglianza fra uomini e donne, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile, o in qualsiasi altro campo”.

<sup>2</sup> Dipartimento delle pari opportunità, testo in lingua italiana, Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne e altri documenti.

<sup>3</sup> Riconosciuta spesso come un rinforzo complementare dei lavori della CEDAW.

<sup>4</sup> Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, centro di ateneo per i dritti umani, Antonio Papisca

<sup>5</sup> Evoluzione normativa dei reati di genere.

attenzione alla tutela delle vittime di violenza nell'ambiente domestico.<sup>6</sup> La convenzione di Istanbul, con la legge n.77/2013 ha offerto inoltre, una definizione di violenza di genere e è uno strumento il quale fornisce elementi normativi a tutela delle donne e interviene in modo specifico sulla violenza domestica, basando la sua struttura su: prevenzione, protezione e sostegno alle vittime e infine con il perseguimento dei colpevoli ed ha lo scopo di agire attraverso politiche integrate per limitare il fenomeno. <sup>7</sup> Il D.lgs. n. 212/2015 istituisce norme in materia di diritti, assistenza, e protezione delle vittime di reato. <sup>8</sup> Il decreto ha apportato alcune modifiche del Codice penale e alle relative norme che rafforzano la posizione processuale e procedimentale della persona offesa, riconoscendo lo status di vittima del reato. Ma uno dei provvedimenti più efficaci nell'ultimo periodo è rappresentato dal cosiddetto Codice Rosso introdotto con la Legge n. 69/2019, che si inserisce in un percorso legislativo avviato in sede internazionale ed è intervenuto, colmando alcune carenze lasciate dalla legge sul femminicidio, con l'obiettivo di garantire una piena tutela, sia sul piano sostanziale che processuale, delle vittime. Il suo obiettivo è quello di contribuire alla mobilitazione sul tema della violenza di genere, analizzando l'attività sociale, istituzionale e legislativa, volta a contrastare il fenomeno, e mettere a disposizione strumenti che possano arginare il fenomeno e tutelare le vittime, con lo scopo che i procedimenti avviati in sede legislativa possano condurre ad una consapevolezza maggiore, e a una sensibilità da parte delle persone per cercare di contrastare in modo definitivo ogni forma di violenza. Dunque, questa legge ha rinforzato la disciplina spettante la tutela delle donne, tramite modifiche del Codice penale e dell'ordinamento penitenziario in tema di reati di violenza domestica e di genere. La riforma nasce quindi, dalla necessità di contrastare in modo efficace, ogni ipotesi di delitto. La denominazione del Codice rosso è così denominata poiché prevede l'introduzione di una corsia previdenziale e veloce per le denunce dei casi di violenza contro le donne o i minori, come avviene all'interno del pronto soccorso per i pazienti che necessitano di un intervento tempestivo. Essa ha portato varie novità che hanno tutelato maggiormente la donna in casi di violenza domestica e di genere, intensificando le pene e modificando il Codice penale. Dal punto di vista procedurale la legge prevede che la polizia, una volta acquisita la notizia di reato, riferisca immediatamente il fatto al pubblico ministero, anche se la denuncia è avvenuta nella sola forma orale. Il pubblico ministero nei casi dei delitti di violenza entro tre giorni della notizia di reato deve assumere informazioni della persona offesa o da chi ne ha denunciato i fatti di reato.<sup>9</sup> Tra le modifiche apportate dalla legge vi è inoltre quella relativa alla misura cautelare del divieto di avvicinamento ai

---

<sup>6</sup> "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari. [www.parlamento.it](http://www.parlamento.it)

<sup>7</sup> Dipartimento per le pari opportunità

<sup>8</sup> [www.gazzettaufficiale.it](http://www.gazzettaufficiale.it)

<sup>9</sup> [www.dirittoconsenso.it](http://www.dirittoconsenso.it), il codice rosso

luoghi frequentati dalla persona offesa.<sup>10</sup> Viene permesso al giudice di garantire il rispetto della misura coercitiva attraverso procedure di controllo mediante mezzi elettronici o altri strumenti tecnici come il cosiddetto braccialetto elettronico.<sup>11</sup> Anche il reato di maltrattamenti contro familiari e conviventi viene ricompreso tra quelli che permettono, l'applicazione da parte del giudice, di misure di prevenzione. Pertanto, la legge offre un'approfondita analisi della normativa nazionale e internazionale in tema di violenza, con riguardo particolare alla legge 69/2019,<sup>12</sup> la quale al fine di prevenire e reprimere gli episodi di violenza domestica e di genere, si propone di garantire un intervento immediato della magistratura, dimostrando alla vittima la presenza e la vicinanza dello Stato. Il Codice rosso è stato recentemente ampliato dal c.d. "Ddl. Roccella", il disegno di legge n. 923/2023 "*Disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica*". Il Ddl Roccella, introdotto per porre un controllo ai numerosi casi di violenza sulle donne, introduce nuove misure per prevenire tali fenomeni. Rappresenta un importante passo in avanti in tema di lotta alla violenza di genere e domestica.<sup>13</sup> Da porre particolare attenzione al tema della vittimizzazione secondaria, per la quale si intendono i danni causati dai diversi tipi di reazioni a cui la persona oggetto di molestie, di aggressioni o violenze va incontro da parte della società. Non solo quindi, le reazioni della famiglia, ma anche le reazioni legate ai processi di vittimizzazione processuale, giudiziaria, peritale, e assistenziale. La vittimizzazione secondaria a sua volta può essere determinata da più contesti situazionali tra cui rilievo particolare ha il contesto giudiziario. In ambito processuale, infatti, la vittima svolge un ruolo secondario, essendo il sistema penale italiano assolutamente reo-centrico nella sua struttura. Nella vittimizzazione secondaria le vittime, infatti, possono subire dopo l'evento traumatico iniziale, ulteriori traumi da parte di altre persone che intervengono nelle fasi di assistenza successive (Galavotti,2020). Dunque, l'obiettivo del legislatore dovrebbe essere prima di tutto evitare che la vittima possa subire nuovamente quanto abbia già vissuto a seguito del reato. Il procedimento penale non può lasciare così, che si riaprano le ferite aperte dal reato, quindi questo dovrebbe essere, insieme alla giustizia riparativa, un pilastro di ogni riforma sul tema. All'articolo 1 del Ddl Roccella viene espresso l'obiettivo di intercettare e bloccare il cosiddetto "ciclo della violenza", di cui parleremo nel paragrafo successivo.

---

<sup>10</sup> [www.dirittoconsenso.it](http://www.dirittoconsenso.it)

<sup>11</sup> Il braccialetto elettronico fu introdotto con il decreto-legge del 24 novembre 2000 n. 341

<sup>12</sup> Legge 69/2019: disposizioni in tema di violenza domestica e di genere. Tale legge è volta a rafforzare la tutela delle vittime dei reati di violenza domestica e di genere, tramite interventi sul Codice penale e sul codice di procedura penale.

<sup>13</sup> [www.aiafrivista.it](http://www.aiafrivista.it)

## 1.1 I fattori di rischio: ciclo della violenza

Il fenomeno della violenza domestica in Italia sta facendo più luce non solo sulla crescente consapevolezza dei diritti delle donne, ma anche su un contesto sociale più attento. Ma una maggiore visibilità non ferma il fenomeno, come dimostrano i dati sui femminicidi, assistendo alle conseguenze più disastrose che portano alla morte delle donne. Stiamo ancora assistendo a una lettura superficiale di questo fenomeno, ma diventa ancora più evidente se consideriamo che l'abuso è confuso con il conflitto. La causa più diretta della violenza è la scelta di agire violentemente. Il comportamento violento dovrebbe essere visto come una modalità di amministrazione che esercita il potere e il controllo all'interno di una coppia al fine di mantenere lo status quo. Le relazioni con partner abusivi si basano sull'asimmetria del potere tra i sessi, e in una cultura maschilista in cui le donne svolgono solo il ruolo di cura e supporto per diverse figure maschili, tali relazioni sono caratterizzate dai cosiddetti "cicli di violenza." Nel 1983, la psicologa americana Lenore Walker elaborò la teoria del ciclo della violenza, dopo aver analizzato un centinaio di storie di violenza raccontate dalle donne che si rivolgevano ai primi gruppi di aiuto, fondati da alcune donne negli anni Sessanta. Nonostante il fatto che la violenza maschile nelle relazioni intime si manifesti in modo diverso da caso a caso, molte donne si sono trovate coinvolte senza rendersene conto. Anche se l'inizio della violenza è variabile, quello che appare più evidente è il carattere ciclico degli episodi violenti in quanto una volta che è apparso un episodio di violenza, la cosa più probabile è che torni a ripetersi nel tempo. Ma nel tempo compaiono i primi episodi di violenza, a volte un po' attenuati, e gradualmente la situazione peggiora. Il ciclo della violenza elaborato dalla Walker è costituito da tre fasi che, nella maggior parte dei casi si ripetono periodicamente. All'inizio è quasi impercettibile, quindi si crea un clima di tensione. In questa fase, gli abusatori usano diverse tattiche di controllo (separazione delle reti di familiari e amici, divieto di uscire da soli, controllo dei movimenti) raccoglie scrupolosamente i punti negativi del suo partner e inizia insulti psicologici attraverso la minaccia di insulti, umiliazioni e violenza fisica. In questa fase, la volontà di un uomo è proprio quella di sminuire, insultare una donna. Gli episodi di violenza sono causati dalla banalità, da una lite in cui l'uomo vuole garantirsi il controllo della situazione. Invece, le vittime cercano di sopprimere i loro bisogni e le proprie paure e rivolgono la loro attenzione agli uomini per prevenire la violenza. In questa fase, la donna cerca di compiacerlo, lo rassicura e convinta che, se avesse agito nel modo giusto, avrebbe potuto controllare la sua ostilità.<sup>14</sup> Con l'aumentare delle tensioni, il controllo femminile del partner diventa più tenue, quest'ultimo si limita e questo provoca atti violenti. Quando un uomo perde il controllo di sé stesso e

---

<sup>14</sup> Strategie di coping: organizzazioni mentali con cui l'individuo, in questo caso la donna, fa fronte alle situazioni problematiche e stressanti evitando e modificando i suoi comportamenti soggettivi.

avviene un episodio violento, si verifica una fase chiamata esplosione di violenza. In generale, la violenza fisica è graduale, e le donne spesso non si difendono, per impotenza e perdita di controllo, e per la paura di morire a seguito dell'atto violento. Dopo un grave episodio di violenza, quando un uomo si scusa e promette di non farlo più, avviene la cosiddetta fase della luna di miele, in cui l'uomo talvolta promette di andare in terapia affinché la donna non si separi da lui. In questa fase, dopo essersi scusato può entrare in un periodo di relativa calma, noto anche come "falsa riconciliazione". La fase della luna di miele purtroppo si ripete e tende a peggiorare nel tempo con episodi sempre più vicini e pericolosi. Questa fase, che può durare mesi o anni, impedisce a una donna di comprendere immediatamente i meccanismi in cui è coinvolta, e se soffre di violenza, la porta a credere che ciò che è accaduto è stato determinato dai meccanismi in cui è coinvolta, o dalla momentanea perdita di controllo del suo partner, e che non accadrà mai più. Questo è uno dei motivi per cui ci vogliono molti anni perché una donna capisca che l'esercizio della violenza da parte di un partner è determinato dal desiderio di dominio e controllo. Comprendere questo meccanismo porta anche a capire che la violenza non dipende da lei e dalle sue azioni. Pertanto, la fase della luna di miele è di fondamentale importanza, perché è quella che mantiene le donne legate a questa relazione maltrattante. "Il ciclo della violenza è da intendersi come il progressivo e rovinoso vortice in cui la donna viene inghiottita dalla violenza continuativa, sistematica e quindi ciclica da parte del partner".<sup>15</sup> Pertanto, al fine di prevenire l'omicidio all'interno di una coppia, è necessario proteggere le donne che subiscono abusi e identificare i casi in cui esiste il rischio di reiterazione della violenza che può portare all'omicidio. La valutazione del rischio comprende anche l'identificazione della gestione del rischio o degli interventi più appropriati per prevenire, proteggere ed evitare la diffusione di abusi. Pertanto, l'identificazione dei fattori di rischio consente di sviluppare strategie di prevenzione efficaci per evitare il rischio di femmicidi e di attuare piani e strategie di protezione delle vittime. Il principio fondamentale su cui si basa la valutazione del rischio è che la violenza all'interno di una coppia è una scelta, una scelta che è influenzata da una varietà di fattori sociali, culturali, biologici e personali. Il volto della violenza è diverso, spesso multiplo, intrecciato, e esistono più contesti: fisico, sessuale, economico, stalking, e inevitabilmente anche psicologico.

## **1.2 La violenza fisica**

In questo ambito si classificano come violenza fisica aggressioni che comportino l'uso della forza, da quelle relativamente meno gravi, come ad esempio stratonare, prendere per i capelli, a quelle via via più pesanti (schiaffeggiare, colpire con pugni o calci o con oggetti), fino a mettere in pericolo la

---

<sup>15</sup> Walker L.E, il ciclo della violenza e come si realizza all'interno delle relazioni intime, 1979

vita del partner, con l'uso di armi o ustioni. La violenza fisica comporta spesso lesioni corporali, talvolta anche permanenti, fino arrivare alla morte della vittima (Canu,2008). Comprende qualsiasi azione che possa far male o spaventare una persona. Tali azioni, ad esempio, possono essere: schiaffi, percosse, accoltellamento, strangolamento, bruciature, calci, soffocamento, minacce con un oggetto o un'arma e omicidio. Ci sono anche storie di violenza contro atti usati dagli uomini allo scopo di terrorizzare una donna e tenerla sotto controllo. L'aggressore attua le sue azioni verso la vittima, volte a danneggiare deliberatamente l'integrità fisica di quest'ultima. Quando ci sono attacchi fisici occasionali, le persone che ne soffrono raramente si sentono sacrificate. Secondo loro, tra le percosse isolate ci sono sempre spiegazioni logiche, come problemi di lavoro e stanchezza dell'autore, che sono percepiti come giustificazione. Inoltre, le vittime sono riluttanti a presentare una denuncia a meno che non vi siano prove significative. A differenza della violenza psicologica di cui parleremo a breve, questa violenza è riconosciuta anche da persone al di fuori dei fatti perché provoca lividi, ferite e/o fratture visibili, ma spesso il semplice ricordo di un'aggressione o minaccia è sufficiente per attivare i meccanismi psicologici dei riflessi condizionati e perpetuare la sua sottomissione alla vittima. Il Codice penale all'articolo 581, introdotto dalle Riforme Cartabia,<sup>16</sup> prevede che “chiunque percuote taluno, se dal fatto non deriva una malattia nel corpo o nella mente” e ne punisce con la pena della reclusione fino a sei mesi o con una multa fino 309,00 euro. Quindi, il bene giuridico protetto nel reato di percosse è l'incolumità individuale. Il reato di percosse è un reato di pericolo e non di danno perché non deve causare malattie nel corpo e nella mente. Infatti, l'ordinamento giuridico mira a proteggere, con la previsione della punibilità del delitto di percosse, l'incolumità della persona nella sua dimensione fisica e psichica, e più in generale, il bene della salute tutelato dall'art.32<sup>17</sup> della costituzione.

### **1.3 La violenza sessuale**

Quando si tratta di violenza sessuale nell'immaginazione generale, è perpetua l'idea di stupro fatto da uno sconosciuto. La maggior parte della violenza sessuale si verifica, invece, tra le pareti di una casa ed è perpetrata non solo da un marito o convivente, ma anche da persone le cui vittime sono note per avere una relazione di fiducia. Molti studi hanno riferito che le donne che sono state violentate da un partner hanno un impatto a lungo termine rispetto alle donne che sono state violentate da uno sconosciuto. La violenza sessuale è considerata il rapporto sessuale forzato attraverso l'intimidazione,

---

<sup>16</sup> Per gli abusi familiari e la violenza domestica, dal 1° marzo 2023 sono in vigore le nuove regole introdotte dalla Riforma Cartabia che accelerano i tempi delle procedure e rafforzano le tutele.

<sup>17</sup> Art. 32 della costituzione cita “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.”

o l'uso della forza fisica, il rapporto sessuale forzato contro la volontà o il rapporto sessuale forzato con un'altra persona. Questa categoria include forzare una donna ad avere rapporti sessuali quando non vuole o è troppo stanca. In un rapporto di abuso e violenza quotidiana, il rapporto sessuale può rappresentare l'unico momento di intimità tra un uomo e una donna. Secondo Ventimiglia (1996), la violenza sessuale è sottovalutata dalle donne stesse perché è difficile tradurre la loro passività sessuale in testimonianza, soprattutto quando ci sono altre forme di violenza che sono più visibili e più riconducibili all'idea di abuso fisico. Come abbiamo detto, la violenza sessuale è una delle forme di violenza di genere. Quest'ultimo è strettamente legato allo squilibrio di potere tra i sessi e alle norme culturali patriarcali ancora profondamente radicate nella nostra società. Questo patrimonio culturale perpetua gli stereotipi di genere e la discriminazione, ponendo le donne in una posizione subordinata agli uomini e quindi meno probabilità di godere dei diritti. In alcune società, una donna è considerata proprietà privata di un uomo in famiglia, sia che sia padre, fratello o marito. Ogni volta che il comportamento di una donna devia dai desideri di un uomo, deve essere punita. Pertanto, non sorprende che la violenza sessuale sia così diffusa. A livello internazionale, la violenza sessuale è un crimine contro l'umanità ed è vista come una forma di violenza maschile contro le donne. Nel diritto italiano, è riconosciuto come reato contro la persona ed è un reato punibile ai sensi dell'articolo 609 del Codice penale - bis. La legge 66/1996 ha modificato il reato di violenza sessuale da morale a reato contro la libertà personale, identificando la vittima nella sua individualità, come soggetto avente il diritto di essere tutelato<sup>18</sup>. La violenza sessuale comporta l'obbligo ad avere un rapporto sessuale non consenziente. È quindi caratterizzata dalla molestia, dallo stupro o dal tentato stupro. La violenza sessuale è considerata un gravissimo crimine della corte penale internazionale e viene condannata dagli ordinamenti giuridici dei Paesi aderenti all'Organizzazioni delle Nazioni Unite (ONU). La Corte di cassazione con sentenza n.15334 del 2013 considera violenza sessuale anche la condotta di chi decide di proseguire un rapporto quando il consenso delle vittime, inizialmente prestato, venga meno. Al fine di eliminare la violenza sessuale, o almeno ridurre il numero di casi, è necessario combattere le cause profonde del fenomeno. Il coinvolgimento degli uomini, in particolare dei ragazzi, è essenziale per realizzare un cambiamento culturale. Aiuto in questo senso può dare l'introduzione nelle scuole di educazione emotiva, un programma per l'uguaglianza di genere, per superare i ruoli di genere e gli stereotipi. Finora, questi insegnamenti sono extracurricolari, ma nelle giovani generazioni questa soluzione è particolarmente importante di ciò che significa avere relazioni sane e rispettose con i partner e le donne in generale. Dovrebbe essere applicato in tutto il mondo, insieme a campagne di sensibilizzazione sul rispetto delle donne e dei loro diritti, in cui sono coinvolti uomini e ragazzi.

---

<sup>18</sup> L.n.66/1996 "Norme contro la violenza sessuale"

## 1.4 La violenza psicologica

La violenza psicologica rappresenta di gran lunga l'arma più efficace per mantenere il controllo della relazione e della donna stessa. È molto difficile riconoscere questo tipo di violenza sia da parte delle donne che la subiscono sia nel sentire collettivo, in quanto certi comportamenti all'interno della coppia vengono etichettati come litigi, o il semplicemente il non andar d'accordo. Si intendono per violenza psicologica uno o più comportamenti quali insulti, molestie, aggressioni verbali, intimidazioni, minacce, in generale azioni che danneggiano l'autostima e l'identità della persona che li subisce. Una continuità e ripetizione nel tempo di questa condotta nei confronti del partner da parte della persona violenta, che ne conosce perfettamente i punti deboli, mina le basi della sua personalità, colpendolo nelle sue fragilità emotive, consapevolmente o inconsapevolmente (Canu,2008). Comunemente la vessazione psicologica non è considerata un reato, anche se la legislazione vigente la prevede e la condanna. I principali comportamenti abusanti di tipo psicologico sono comportamenti volti ad intimidire e perseguitare attraverso minacce di allontanamento dei figli, isolamento dalla rete familiare e amicale, aggressioni verbali e umiliazioni continue. La violenza psicologica nell'indagine Istat include insulti, controllo comportamentale, strategie di separazione, intimidazioni e severe restrizioni finanziarie imposte dai partner. In particolare, le restrizioni sui rapporti con i familiari di origine o amici, o i tentativi di interferire con il lavoro o lo studio sono considerate forme di isolamento. Tra le forme di controllo, come vestirsi e pettinare i capelli da un partner, da seguire e monitorare, all'impossibilità di uscire da soli, alla vera separazione. Tra le forme di svalutazione e violenza verbale sono descritte situazioni di umiliazione, offese e calunnie anche in pubblico, critiche all'apparenza, critiche su come i partner trattano la casa e i bambini, reazioni di rabbia quando le donne parlano con altri uomini. Infine, alcune forme di intimidazione includono estorsioni reali, come portare via un bambino, minacce di danneggiare un bambino o una persona cara o una cosa o un animale e minacce di suicidio. Secondo la legge italiana, può riferirsi a una serie di reati quali minacce, violenza privata, aborto di donne non consenzienti, incapacità sollevata dalla violenza, sconfinamento, sequestro di persona, abbandono di minori o persone incapaci. I mezzi e i percorsi per realizzare la violenza psicologica sono diversi: controllo, monitoraggio quasi continuo del comportamento del partner e relativa imposizione dei propri metodi per affrontare la situazione. Ciò costituirà le reali condizioni di dominio nel tempo, e coloro che ne soffrono diventeranno sempre più difficili da sfuggire. Il controllo può agire anche a livello di relazioni con altre persone. La critica distruttiva, una forma nascosta ma "efficace" di violenza, è quella che si realizza con l'uso distruttivo delle parole verso l'identità di coloro che ne soffrono, dalla manifestazione del crimine, dell'ironia, del discorso offensivo o del disprezzo. Questa forma di violenza, che può essere quasi invisibile, ma



in realtà è una delle più atroci, culmina in una negazione radicale delle idee e dei sentimenti del partner, del suo aspetto fisico, della sua amicizia e di ciò in cui crede. Il gaslighting,<sup>19</sup> o manipolazione psicologica, è una forma di violenza psicologica, messa in atto dal maltrattante per fare in modo che la vittima non creda in sé stessa, al fine di farle perdere la percezione della realtà e dei suoi pensieri. È considerata una forma di violenza psicologica che si basa su agiti subdoli e nascosti, allo scopo di porla in una situazione di dipendenza psicologica e fisica, minando ogni sua certezza, per assumerne il pieno controllo. Nonostante sia considerato una forma di violenza, in Italia non viene identificato come reato e non è previsto dal Codice penale.

## 1.5 Lo stalking

Per stalking si intende un comportamento persecutorio che continua nel tempo, volto a far sentire la vittima continuamente controllata, in uno stato di pericolo e tensione costante. I partner mettono in atto atteggiamenti come lo stalking, le molestie telefoniche, il giorno e la notte, a casa, al lavoro, dove la vittima di solito va, l'intimidazione e il danneggiamento dell'auto o di altre proprietà della donna. Queste azioni vengono eseguite molto spesso dopo una possibile separazione tra una donna e un partner. Molti partner perseguitati stavano minacciando le loro vittime e nel 30% dei casi li hanno effettivamente aggrediti. Pertanto, è di nuovo una forma di violenza come altri tipi di violenza, che può avere conseguenze molto gravi per coloro che ne soffrono. Lo stalking alla legge del 2009<sup>20</sup> ha riempito un importante vuoto legislativo che regola gli atti di persecuzione in cui uomini e donne sono vittime. Per definirlo come un atto di stalking, tale atto deve essere ripetuto nel tempo e creare ansia e paura fino a quando le abitudini della vittima non vengono regolate. Il fenomeno delle molestie assillanti è emerso negli anni Ottanta negli Stati Uniti con l'appellativo "star-stalking" alla luce di molestie rivolte a personaggi pubblici, perseguitati dai fan con problematiche psichiatriche. Il termine stalking è un termine inglese che tradotto in italiano significa letteralmente "fare la posta", atti dunque persecutori tali da intimorire, perturbare le condizioni di vita di una persona. Si tratta di qualsiasi "continuativo maltrattamento, minaccia o persecuzione di comportamento che: provoca uno stato di ansia e paura nella vittima, o genera all'interno della vittima una paura motivata per la propria sicurezza o per la sicurezza dei familiari, o di altri che sono associati alla vittima da una relazione

---

<sup>19</sup> Il termine Gaslighting prende il nome dall'opera teatrale Gas light del 1938, redatta poi con il film Gaslight (Dickinson 1940), protagonisti una coppia di sposati, in cui l'uomo esercita diverse strategie tra cui l'alterazione della luce delle lampade a gas nel loro appartamento, portando la moglie a dubitare della sua percezione della realtà e fino a farle perdere il senno. Oggi il termine è utilizzato per parlare e riconoscere un tipo di abuso psicologico nelle relazioni, finalizzato a manipolare la realtà della vittima.

<sup>20</sup> Il decreto-legge 11/2009, convertito in legge 38/2009 fornisce una risposta più concreta nella lotta contro la violenza sulle donne e ha introdotto nel nostro ordinamento il reato di atti persecutori, detto anche stalking, inserendo nel codice penale l'art.612-bis.

affettiva, o forza la vittima a cambiare le proprie abitudini di vita”. Il comportamento tipico dello stalker ricopre tre fasi (Fabbroni, Giusti,2009) : fase della speranza, lo stalker è convinto che l’altro lo ami ancora, fase del dispetto, nel momento della rottura, lo stalker vede la fine della storia come un dispetto e vive la fine della storia come un abbandono e infine vi è la fase del rancore che chiude la triade emozionale, in cui lo stalker attua il comportamento molestante (Galavotti,2020). Nel febbraio 2009, l’Italia ha adottato una legge anti-stalking che lo trasforma in un reato penale, punibile con la reclusione da sei mesi a quattro anni.<sup>21</sup> La norma punisce con la reclusione chiunque, con condotte reiterate minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un grave e perdurante stato di ansia o di paura da provocare un timore per l’incolumità propria o per una persona legata da relazione affettiva. L’introduzione degli “atti persecutori” appariva necessaria a causa delle difficoltà che si riscontravano nel fronteggiare il fenomeno dello stalking con le relative norme, non sempre idonee. Infatti, relativamente agli strumenti di tutela della vittima, all’art. 282 ter c.p.p., si prevede la possibilità del giudice di prescrivere all’imputato il divieto di avvicinamento a determinati luoghi frequentati abitualmente dalla persona offesa o da persone legate alla stessa.

---

<sup>21</sup> Legge 23 aprile 2009 e Codice penale 612bis

## Capitolo 2. Interventi con uomini autori di violenza

La violenza maschile su una donna può essere attribuibile alla combinazione di più fattori di rischio. A livello individuale, fattori biologici, psicologici o una storia pregressa d'abuso possono predisporre gli uomini a manifestare comportamenti violenti. A livello relazionale, invece, il grado relazionale nei diversi contesti determina l'evoluzione di una persona, una famiglia in condizioni sfavorevoli o che utilizza pratiche educative fondate sulla coercizione possono aumentare la probabilità che un uomo manifesti un disagio in chiave maltrattante. Colui che non è capace di integrarsi a livello comunitario: scuola, lavoro, quartiere, e che quindi non sviluppa un ambiente educativo che trasmette valori orientati al rispetto, ha più probabilità di sviluppare contesti latitanti che aumentano la vulnerabilità dell'individuo, consolidando l'adozione di comportamenti violenti. Infine, a livello sociale colui che non sviluppa norme e atteggiamenti con un assetto positivo non animato da conflitto, userà implicitamente la violenza.<sup>22</sup> Dunque, i comportamenti abusanti possono essere risposte disadattive utilizzate dall'uomo per mantenere un controllo in assenza di risposte alternative alla violenza. L'uomo che è cresciuto in situazioni sfavorevoli potrebbe non aver avuto strumenti utili alla riflessione di sé, adottando perciò una comunicazione e uno stile relazionale aggressivo. È necessario chiedersi, quindi, quali abilità di vita quell'uomo ha costruito all'interno della sua "nicchia ecologica" e l'OMS (1994)<sup>23</sup> ne individua cinque: Area del sé la quale comprende le *like skills*,<sup>24</sup> abilità che è necessario apprendere per mettersi in relazione con gli altri, centrate sul riconoscimento, la gestione delle emozioni e dello stress; l'area interpersonale in cui le *like skills* sono centrate sulla capacità di gestire le relazioni orientate sul rispetto dell'altro e sull'empatia; l'area decisionale la quale capacità deve svilupparsi in relazione alla risoluzione dei problemi e infine l'area rappresentazionale in cui le *life skills* si concentrano su un pensiero critico e razionale attraverso l'uso della creatività. Dunque, colui che nella vita non ha sviluppato alcune di queste aree potrebbe oscillare in episodi abusanti o collocarsi in un'area di vulnerabilità, che potrebbe sfociare in comportamenti violenti. Un individuo consapevole delle proprie caratteristiche, con un'autoconsapevolezza del se è in grado di relazionarsi in maniera consapevole e libera, senza alcun condizionamento psicologico. Le frequenti problematiche rilevate negli autori di violenza, si possono rilevare quindi nella difficoltà di accedere ad una dimensione riflessiva, cioè nella capacità di conoscere sé stessi e in un'inadeguata capacità di

---

<sup>22</sup> Modello ecologico dell'OMS (2002)

<sup>23</sup> Grifoni G., L'uomo maltrattante. Dall'accoglienza all'intervento con l'autore di violenza domestica, Franco Angeli, 2016 pag. 49

<sup>24</sup> Secondo la definizione riportata dall'OMS sono tutte quelle skills che è necessario apprendere per mettersi in relazione con gli altri e per affrontare i problemi, le pressioni e gli stress della vita quotidiana.

coping, risoluzione di problemi ed eventi stressanti. Inoltre, l'uomo che agisce violenza può manifestare specifiche carenze nella gestione delle emozioni e a proposito della difficoltà nella gestione della rabbia, si richiama il modello di Berkowitz (1990)<sup>25</sup> che va a sostegno delle ipotesi che un discontrollo delle relazioni rabbiose possa riflettere un'ipersensibilità ad emozioni come la paura e la tristezza con conseguente incapacità di regolare gli stati dolorosi. Quindi la rabbia diventa la sola risposta emotiva per esprimere il dissenso e la frustrazione e diventa lo strumento attraverso cui liberarsi. Gli autori di violenza manifestano una carenza empatica nei confronti della donna proprio a causa del mancato sviluppo di competenze morali e sociali. L'uomo violento ha mancanza di compassione, non sembra percepire le emozioni dell'altro, durante e dopo l'agito violento. Lavorare con uomini che hanno queste caratteristiche significa individuare percorsi di crescita finalizzati proprio a potenziare se non a sviluppare le abilità di vita. Nel lavoro con l'autore di violenza domestica, l'operatore deve bilanciare la propria disponibilità a comprendere con azioni di contrasto dell'uso della violenza, poiché gli atteggiamenti che si attuano nella relazione di aiuto potrebbero compromettere l'accoglienza. Quindi l'operatore dovrebbe centrare la sua attenzione sull'uomo, comprendendone il contesto e le relazioni entro cui la violenza si inserisce, ponendosi in un atteggiamento non giudicante. L'operatore focalizza la sua attenzione in una prospettiva favorevole al cambiamento e le azioni di sostegno favoriscono rinforzi positivi, evidenziando i risultati raggiunti, portando l'autore di violenza verso un'assunzione di responsabilità. L'operatore accompagna l'uomo verso il progressivo riconoscimento del problema e l'assunzione di un atteggiamento positivo volto a superare ogni difficoltà. Un colloquio orientato al cambiamento viene determinato da 5 principi, che costituiscono il seguente acronimo "DARN-C"<sup>26</sup>, orientati in termini motivazionali a praticare l'ascolto riflessivo, sostenere e confermare, promuovendo affermazioni orientate al cambiamento. E molti autori di violenza mostrano un basso livello di adesione al trattamento, perciò, è necessario in questo momento favorire una maggior consapevolezza del problema per una riflessione sulle conseguenze negative del maltrattamento, focalizzando la violenza nell'ambito di una relazione più empatica. Infatti, gli uomini sembrano inconsapevoli della gravità di ciò che agiscono, potrebbe quindi essere utile sollecitare l'uomo attraverso domande, a riflessioni rispetto alla possibile perdita della relazione con la compagna e alle possibili conseguenze giudiziarie, con l'obiettivo di sollevare dubbi e aumentare la consapevolezza di come la violenza sia un problema a più facce e sulla gravità

---

<sup>25</sup> Il modello cognitivo-neo-associacionista di Berkowitz cerca un legame tra la rabbia e le situazioni di dolore, di malessere e di dispiacere a cui una persona va incontro nel corso della propria vita. Le esperienze emotive negative, infatti, attivano automaticamente fuori ricordi e reazioni fisiologiche, motorie e psichiche legate al "combatti o fuggi" (*fight or flight*). I comportamenti aggressivi sarebbero originati da primitive esperienze di rabbia, mentre i comportamenti di fuga da primitive esperienze di paura. Una varietà di fattori genetici, educazionali e dell'ambiente esterno determinano quale dei due comportamenti viene espresso e con quale forza.

<sup>26</sup> Amrhein e coll., 2003 DARN-C: dal Desiderio di cambiare (Desire), alla Capacità di cambiare (Ability), alla Ragione per cambiare (Reason), al Bisogno di cambiare (Need), all'Impegno per il cambiamento (Commitment)

dei suoi effetti. Secondo il modello trans-teorico di Prochaska e DiClemente (1984)<sup>27</sup> il cambiamento è un percorso che procede a stadi e rappresenta una mappa teorico-operativa per impostare l'intervento a favore degli uomini a seconda dei livelli di consapevolezza e motivazione posseduti. Il cambiamento deve essere inserito in una cornice operativa ed il primo passo è quello della scomposizione del problema, definire successivamente, attraverso un percorso di trasformazione gli obiettivi. Quindi individuare le strategie utili per migliorare il suo comportamento. Gli obiettivi devono essere raggiungibili e traducibili in azioni concrete e motivanti. Possono essere quindi individuate le azioni da mettere in pratica attraverso la pianificazione di piani di azione raggiungibili su reali abilità possedute. E infine vi è il momento dell'azione, caratterizzato dall'interruzione del comportamento problematico in cui l'uomo si impegna attivamente nel non agire più comportamenti abusivi. L'operatore nella fase successiva all'azione svolge un ruolo di monitoraggio e sostegno al fine di evitare ricadute e per accompagnare l'uomo nella realizzazione di nuovi percorsi esistenziali.

## 2.1 Quadro normativo e linee di intervento

L'esigenza di realizzare interventi con uomini violenti si sviluppa, pressoché, in parallelo con l'emergere del problema della violenza di genere, soprattutto negli Stati Uniti. I programmi a tutela delle vittime e la costruzione delle prime case rifugio posero le basi su cosa dover fare con gli uomini che utilizzavano la violenza. Pertanto, venne sviluppato il primo programma per autori di violenza a Boston nel 1977, il quale prendeva il nome di "Emerge", nato dalla sensibilità di un gruppo di uomini alla tematica della violenza sulle donne, e dalla loro partecipazione con i centri di supporto alle donne. Grazie questa prima esperienza sono emersi altri programmi per uomini maltrattanti negli Stati Uniti. Tra questi, il modello Duluth mostra il primo tipo di intervento psicoeducativo di comunità, orientato agli autori di violenza domestica e finalizzato al coinvolgimento di questi sotto una dimensione di gruppo. Negli anni successivi, questo modello, Duluth, si è diffuso anche in altri paesi come l'Inghilterra, la Germania e tanti altri ancora. Nell'arco di pochi anni iniziative simili nascono a centinaia in tutto il Nord America, e il diffondersi dell'esperienza, diversifica gli approcci e le modalità di intervento adottate. Già intorno alla metà degli anni Ottanta, negli Stati Uniti, di questo tema non si occuparono più solo gruppi di uomini militanti, ma anche professionisti come assistenti sociali, psicologici clinici e altri operatori sociali. Vengono quindi sviluppati dei gruppi di trattamento per uomini maltrattanti, all'interno dei centri di salute mentale, o di servizi per le famiglie ed altri nacquero per le iniziative delle case rifugio per le donne maltrattate. Inoltre, il primo programma

---

<sup>27</sup>Grifoni G., L'uomo maltrattante. Dall'accoglienza all'intervento con l'autore di violenza domestica

legato all'intervento della giustizia penale venne sviluppato nello Stato di New York agli inizi degli anni Ottanta e si diffuse rapidamente anche in altre aree, grazie all'implementazione di politiche criminali favorevoli all'arresto nei casi di violenza domestica.<sup>28</sup> Oggi questi tipi di programmi, concepiti come interventi di comunità, sono al di fuori dell'istituzione carceraria e rappresentano delle strategie dirette agli uomini che usano la violenza contro le donne nelle relazioni di intimità. In Italia, invece, non esistevano programmi di intervento diretti a uomini che usano violenza nelle relazioni di intimità, fatta eccezione di alcune iniziative in via di sperimentazione a Milano, a Firenze e a Torino. Il tema stesso delle violenze maschili contro le donne era sino ad alcuni anni fa esclusivo dei centri antiviolenza. È stato appunto su iniziativa di un centro antiviolenza, la Casa contro la violenza di Modena, che alla fine degli anni Novanta fu elaborato un progetto dal titolo: "Uomini violenti: che fare?". Il progetto, attraverso il programma Daphne 1998-1999, rappresentò un'occasione importante per verificare l'ampiezza delle esperienze presenti in alcuni paesi europei, ed è proprio da questo progetto, realizzato con altri Paesi Europei, che nacque la tematizzazione in relazione allo sviluppo di iniziative dirette a uomini violenti. Nel nostro paese, i programmi rivolti agli autori di violenza hanno fatto la loro comparsa durante il primo decennio del nuovo millennio. Il 2006 rappresenta un anno importante perché la questione assume per la prima volta rilevanza pubblica e Nazionale, iniziando a trovare attenzione anche da parte dei media. In occasione della giornata internazionale contro le donne, viene per la prima volta maturata la Campagna Nazionale del fiocco bianco<sup>29</sup> da parte dell'associazione Artemisia di Firenze, in collaborazione con altri enti attivi a tutela dei diritti umani. Nello stesso anno vi è una presa di parola sul tema con la divulgazione dell'"Appello nazionale contro la violenza sulle donne", scritto da un migliaio di uomini in tutta Italia, i quali avevano deciso di reagire ai terribili fatti di violenza che la cronaca investiva e riportava alla nostra attenzione. Questo portò anche allo sviluppo e alla creazione di nuove associazioni, che presero piede per contrastare tale fenomeno, una di queste fu l'Associazione Maschile Plurale<sup>30</sup> nata nel 2007, che mise in atto un impegno più strutturato a livello Nazionale. L'associazione rappresenta un insieme di uomini che operano tramite una rete di gruppi, i quali sono impegnati in riflessioni e pratiche di ridefinizione della identità maschile. Sebbene in ritardo rispetto agli altri paesi, il loro sviluppo è stato caratterizzato da un forte dinamismo. In Italia il primo che si attivò nel seguire un programma strutturato, di intervento con uomini autori di violenza, fu il centro di ascolto per uomini maltrattanti

---

<sup>28</sup> Edleson, Tolman, 1992

<sup>29</sup> Nel 1991, a seguito di un tragico fatto di cronaca che vide l'uccisione di 14 ragazze nella facoltà di ingegneria di Montreal, per mano di uno squilibrato, un gruppo di uomini si riunirono per muoversi in maniera attiva contro la violenza sulle donne. Dopo settimane di preparativi, più di centomila uomini in tutto il Canada portarono un nastro bianco, come a testimoniare di non voler essere complici del silenzio. Così il nastro bianco diventa simbolo dell'opposizione degli uomini alla violenza contro le donne.

<sup>30</sup> [www.maschileplurale.it](http://www.maschileplurale.it)

di Firenze, che prese avvio dall'esperienza di alcune operatrici del centro antiviolenza Artemisia. Il centro di ascolto uomini maltrattanti onlus (CAM) è il primo centro a essere nato a livello nazionale per uomini che agiscono violenza nelle relazioni di intimità (Pauncz,2015). Nel 2009 si è istituita l'associazione onlus, con l'obiettivo di contrastare la violenza domestica, intervenendo sugli autori della stessa violenza, sia grazie a programmi psico-educativi, sia attraverso la formazione e la sensibilizzazione sul tema della violenza agita. Sulla base di queste iniziative, volte a contrastare il fenomeno della violenza, il consiglio d'Europa ha avanzato diversi accordi internazionali, e uno di questi è la Convenzione di Istanbul, per prevenire e combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica, adottata l'11 maggio 2011, ratificata dall'Italia nel 2013 (Legge 77 /2013) <sup>31</sup>ed entrata in vigore nel 2014. Diventa il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante sulla prevenzione e la lotta contro le donne e all'art.16 incentiva l'istituzione e il sostegno a questi programmi, il cui intento è la responsabilizzazione degli autori di violenza rispetto le condotte agite e la promozione di un cambiamento nei loro atteggiamenti, al fine di prevenire la ricomparsa e la ricaduta dei crimini relativi alla violenza di genere. Inoltre, la Convenzione prevede che “gli Stati adottino le misure legislative e di altro tipo, necessarie per istituire o sostenere programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare modelli comportamentali violenti”<sup>32</sup>. E nell'adottare queste misure, “gli Stati si accertano che la sicurezza, il supporto e i diritti umani delle vittime siano una priorità”<sup>33</sup>. La Convenzione definisce, quindi, che questi programmi debbano conformarsi con l'obiettivo di garantire sicurezza e pertanto, dispone che siano realizzati in stretta relazione con altri servizi specializzati, attivi nel contrastare la violenza contro le donne. Successivamente il Decreto-legge n. 93/2013 introdusse novità di rilievo per quanto riguarda l'azione dei programmi italiani e per quanto attiene al sostegno economico. All'art.5 venne introdotto il finanziamento delle misure di prevenzione alla violenza, tra cui anche il supporto dei programmi diretti agli uomini autori di violenza, prevedendo linee guida, d'indirizzo che permisero lo sviluppo di queste realtà, grazie anche all'appoggio dato dal Dipartimento per le Pari Opportunità e alla nascita del network Relive (relazioni libere dalla violenza).<sup>34</sup> L'associazione Relive raccoglie in Italia gruppi di lavoro e esperienze, con la consapevolezza e l'esigenza di costruire una rete nazionale per contrastare la violenza di genere. Relive ha come mission quella di sostenere e produrre programmi di prevenzione alla violenza domestica, di sostegno e di presa in carico degli uomini autori di

---

<sup>31</sup> Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011.

<sup>32</sup> Legge 77/2013, art.16 comma 1

<sup>33</sup> Legge 77/2013 art.16 comma 2

<sup>34</sup> Associazione Relive, Linee Guida nazionali dei programmi di trattamento per uomini autori di violenza contro le donne nelle relazioni affettive.

violenza, lavorando in stretta relazione con i servizi di assistenza alle vittime. Inoltre, tale associazione intende divulgare una cultura delle pari opportunità e dell'uguaglianza di genere, attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui diversi temi della violenza. Gli enti e i servizi che realizzano programmi per uomini autori di violenza, pongono la loro attenzione nei confronti dell'uomo a cui è rivolto il trattamento, ma garantiscono anche protezione a tutte quelle persone coinvolte, vittime di violenza. Il lavoro con soggetti autori ha l'obiettivo di rimuovere immediatamente l'uso della violenza, con lo scopo di garantire sicurezza alle vittime. Diventa un processo e un percorso di cambiamento culturale e politico per il superamento di stereotipi di genere e della gerarchia tra uomo e donna che ha portato alla discriminazione e alla violenza di genere. L'obiettivo di sviluppare delle linee guida è nato al fine di sostenere un livello di sicurezza nelle donne e nei minori, cercando di contrastare ed eliminare il rischio di conseguenze negative per le vittime. Diversi centri italiani, hanno collaborato tra loro per sviluppare delle linee guida, ispirandosi a modelli europei, i quali si occupavano di uomini che agiscono violenza nelle relazioni affettive, dal progetto "*Work with Perpetrators of Domestic Violence in Europe*".<sup>35</sup> Ed è proprio in questa prospettiva che si realizzano degli standard per i programmi per autori di violenza, elaborando delle linee guida per lo sviluppo di norme e convenzioni comuni. Le associazioni che aderiscono a tali programmi devono sottoscrivere le seguenti linee guida. Il fine primario nel lavoro con questi attori è la rottura, la sospensione della violenza attraverso l'assunzione di responsabilità e la realizzazione di alternative al fine di evitare la recidiva. Per essere efficaci, tali interventi però devono far parte di un sistema di intervento integrato e devono partecipare attraverso un lavoro di rete, con altre associazioni che lavorano attivamente al fine di contrastare la violenza di genere. Quindi oltre al lavoro e al trattamento diretto, è necessario creare reti istituzionali con altri servizi professionali, al fine di collaborare ed intervenire al meglio su un tale fenomeno così complesso. Il CAM è una di quelle associazioni che aderisce e segue le linee guida della rete nazionale Relive. Dal 2009 svolge attività di sensibilizzazione e prevenzione all'interno delle scuole promuovendo una risposta di sistema al problema della violenza in ambito preventivo e scolastico. L'associazione ha lavorato in rete con tutte le realtà che sul territorio nazionale si sono mosse in tali direzioni. Da un punto di vista normativo si ispira alla legge 119 del 2013 <sup>36</sup>, che, pur non parlando esplicitamente dei centri per uomini maltrattanti, sancisce l'importanza della prevenzione e del trattamento, in riferimento anche

---

<sup>35</sup> WWP- Work with Perpetrators of Domestic Violence in Europe, [www.work-with-perpetrators.eu](http://www.work-with-perpetrators.eu). Si tratta di un network che lavora con soggetti maltrattanti, con particolare focus sul lavoro con uomini maltrattanti nei confronti di donne e bambini. I membri della rete includono realtà che lavorano con gli autori nell'ambito della prevenzione della violenza di genere nelle relazioni strette e della promozione delle parità di genere.

<sup>36</sup> Legge 119/2013 recante "disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province" fornisce una definizione di violenza domestica. La norma cardinale è rappresentata dall'art.572 c.p. che punisce le condotte di maltrattamenti contro familiari o conviventi. Tale articolo è poi stato recentemente modificato dalla Legge 69/2019, il cosiddetto codice rosso.



alla rieducazione degli uomini violenti. Il CAM è stato inoltre inserito, nel 2014, nel lavoro di task force<sup>37</sup> interministeriale contro la violenza sulle donne coordinato presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali del governo tramite il viceministro Guerra, per la stesura del piano nazionale sulla violenza di genere ed è proseguita, dando luogo all'elaborazione del piano presentato nel 2015.

<sup>38</sup> Il CAM ha come scopo principale “l’assunzione di responsabilità della violenza da parte degli uomini maltrattanti e il riconoscimento del suo disvalore in quanto modalità relazionale e di risoluzione del conflitto, così come l’attuazione di un processo di cambiamento per il superamento degli stereotipi di genere e di ogni forma di discriminazione, disuguaglianza e prevaricazione”.<sup>39</sup> Nel 2019 la Legge 69, il Codice Rosso, ha rappresentato una svolta significativa nella lotta alla violenza di genere e domestica in Italia. Questa legge ha introdotto nuove misure per la protezione alle vittime e per il trattamento degli autori di violenza. Si concentra principalmente sul trattamento della vittima, ma le misure previste dal codice, hanno un impatto sociale sullo sviluppo di programmi per uomini maltrattanti. Impone infatti alle autorità di affrontare con rapidità i comportamenti abusanti, dando spazio maggiore ad interventi di recupero per uomini violenti. Infatti, in alcuni casi i tribunali possono ordinare all'uomo di partecipare a dei programmi di riabilitazione e psicoterapeutici. Codesti programmi sono fondamentali per il cambiamento e per prevenire le recidive. La legge, quindi, cerca di migliorare la gestione dei maltrattanti non solo attraverso l'intervento giudiziario, ma anche tramite l'integrazione di supporto terapeutico. In Italia i centri per uomini maltrattanti sono un utile strumento chiave e anche se la normativa è in fase di sviluppo, diverse iniziative e diverse associazioni lavorano a livello locale, territoriale e sono attivi per lavorare con gli uomini con l'obiettivo di promuovere il cambiamento. La possibilità di aprire diversi centri per uomini che usano la violenza, è nata quindi dalla valorizzazione di diversi punti di vista che diedero conto dell'intersecarsi di diversi piani di intervento e analisi. Operatrici dei centri antiviolenza e attivisti delle diverse associazioni, maschili e femminili, auspicarono la presenza di un centro rivolto agli uomini, come un'opportunità di introdurre un cambiamento necessario di prospettiva sul problema. Quindi l'importanza di un luogo maschile con queste caratteristiche è stata quindi declinata sia in relazione all'intervento individuale, sia in relazione all'impatto sociale in quanto questi programmi rivolti agli uomini sono un'opportunità di prevenzione e quindi configurerebbero un equilibrio tra i diversi interventi.

---

<sup>37</sup> Task force: unità operativa caratterizzata da un gruppo di persone altamente competenti e specializzati su compiti e funzioni specifiche.

<sup>38</sup> Piano Nazionale antiviolenza, attua la convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Rappresenta la presa di coscienza politica da parte del carattere strumentale della violenza maschile contro le donne in Italia e mette in luce la connessione che c'è tra discriminazione e violenza.

<sup>39</sup> Carta dei servizi CAM, centro ascolto uomini maltrattanti Firenze.

## 2.2 Trattamenti di recupero

Le violenze maschili nelle relazioni di intimità rappresentano l'esercizio del potere e del controllo e sono espressione di un conflitto tra uomini e donne. Affrontare questo problema, quindi, significa seguire l'ambito della politica dei sessi ed è in questa direzione che si deve pensare a qualsiasi tipo di intervento diretto agli uomini, che usano la violenza contro le donne. La maggior parte dei programmi che propone counseling per uomini prevede una combinazione di approcci per aiutarli ad apprendere nuove modalità di comportamento. I diversi approcci<sup>40</sup> più diffusi sono stati individuati nell'approccio psicodinamico, cognitivo comportamentale, interazionista sistemico e pro-femminista. L'approccio pro-femminista si fonda sulla necessità di considerare la violenza nelle relazioni di intimità come un fenomeno sociale che ha le sue radici nella disparità di potere, esistente tra uomo e donna a livello sociale e considera i singoli comportamenti come delle azioni che gli uomini utilizzano intenzionalmente, per stabilire e mantenere una posizione di controllo all'interno della relazione. Nell'approccio psicodinamico si ebbe la necessità di lavorare sul passato per modificare il presente, in cui il comportamento violento viene assunto dall'uomo come un disagio soggettivo. Questo approccio venne criticato poiché si pensava che tendesse a negare la rilevanza della violenza considerandola come un sintomo di disagi radicati nelle esperienze infantili dell'uomo e quindi non poneva l'importanza al genere, e il rischio di questo approccio era proprio rappresentato dal fatto di non richiedere agli uomini di assumersi la propria responsabilità della loro violenza esercitata e di non preoccuparsi del fatto che durante la terapia la violenza possa continuare. Un altro approccio è quello cognitivo comportamentale che focalizza l'attenzione sul modificare quelle azioni che vengono definite come distorsioni cognitive, al fine di modificare emozioni e comportamenti. Anche questo approccio venne criticato poiché si risolveva su un apprendimento superficiale di tecniche e quindi di non permetteva di produrre reali cambiamenti nell'uomo. Infine, l'approccio sistemico tendeva a considerare invece la coppia come un'unità inscindibile, quindi la violenza come un problema interpersonale rispetto al quale anche la responsabilità dell'evento violento è comune. Anch'esso fu criticato in quanto non considerava il fatto che la violenza fisica e sessuale viene esercitata prevalentemente dagli uomini nei confronti delle donne, sminuendo la necessità di chiedere conto agli uomini della violenza che agiscono e quindi minimizza il fatto che molto spesso l'uomo commette un delitto o considera la vittima tanto responsabile quanto l'aggressore. Dunque, l'approccio più privilegiato fu quello pro-femminista in cui programmi si ispirarono ad esso e tendono a privilegiare un lavoro di gruppo e un approccio di carattere cognitivo comportamentale. È considerato necessario

---

<sup>40</sup> G.Creazzo, L. Bianchi, Uomini che maltrattano le donne: che fare? Sviluppare strategie di intervento con uomini che usano la violenza nelle relazioni di intimità, Carocci 2009, pag.23

mettere in discussione i comportamenti violenti e gli stereotipi relativi ai ruoli di genere. Il metodo di lavoro pro-femminile enfatizza la responsabilità e la violenza in quanto associata alle strategie maschili di potere e controllo. I programmi psico educativi sono profondamente strutturati e implicano un certo grado di rieducazione. La terapia ha una durata stabilita e il contenuto di ogni incontro viene in larga misura pianificato in anticipo. La maggior parte dei modelli e dei programmi hanno quindi come riferimento il femminismo ed in particolare il modello sviluppato a Duluth, in Minnesota, che fa uso di tecniche cognitive comportamentali e si tratta di un modello definito da alcuni come un “intervento di comunità” (*community intervention project*) basato sulla necessità di considerare la violenza domestica come un reato, rispetto al quale vanno adottate sanzioni alternative e permette di integrare risposte che soggetti diversi danno al problema. Infine, permette di monitorare l'attività delle agenzie istituzionali competenti. L'obiettivo principale di questi programmi è la prevenzione della recidiva in modo che l'uomo non venga nuovamente denunciato. Questi programmi terapeutici hanno prevalentemente una durata stabilita di un contenuto predeterminato per cui tutti i partecipanti cominciano e terminano il ciclo nello stesso momento. Il programma più comune è quello di gruppo, strutturato e con un'attenzione specifica al trattamento cognitivo comportamentale che consiste in genere nell'apprendimento di metodi per la gestione della rabbia e dello stress, della comunicazione e della capacità di risolvere i conflitti in maniera non violenta. Oggi questi programmi di intervento sono pensati come interventi di comunità, al di fuori dell'istituzione carceraria o di un'altra istituzione totale. Tali programmi rappresentano delle strategie dirette a uomini che usano violenza contro le donne nelle relazioni di intimità. Dunque, un centro per uomini che usano violenza può rappresentare una risposta di responsabilizzazione, che agisce a livello individuale e sociale. Il carattere distintivo di questi programmi è operare al fine di rimuovere e porre fine al comportamento violento maschile. Ogni uomo che si affaccia al cambiamento è mosso da diverse variabili psicologiche ed emozionali che determinano il livello di motivazione ad intraprendere un percorso di crescita e di evoluzione. La partecipazione può essere volontaria, il soggetto spontaneamente si rivolge ai centri per poi partecipare ai programmi, o obbligatoria, data da una scelta del giudice in alternativa alla detenzione o ad una sanzione prevista dal Codice penale. La partecipazione volontaria sembra essere di maggior successo, poiché il soggetto ha una maggior motivazione alla partecipazione e al cambiamento, mentre la partecipazione obbligatoria è data da un condizionamento, dipeso dall'ordine di un giudice. L'operatore dovrà fare un lavoro di corretta analisi della domanda, centrale per la presa in carico dell'uomo. Miller e Rollnick (2002)<sup>41</sup> avevano indicato

---

<sup>41</sup> Grifoni G., L'uomo maltrattante. Dall'accoglienza all'intervento con l'autore di violenza domestica, Franco Angeli, 2016, pag.81.

come il colloquio dovesse essere orientato in termini motivazionali, assumendo che solo attraverso la motivazione al cambiamento fosse possibile accompagnare gli uomini in un processo di trasformazione. Nel loro modello, tre sono i fattori che definiscono il livello di motivazione al cambiamento: la frattura interiore, percezione delle contraddizioni esistenti tra la propria attuale condizione e le aspirazioni a valori e mete ideali, percezione di una contraddizione tra ciò che pensa di essere e ciò che vorrebbe essere; l'autoefficacia cioè la fiducia di un individuo nella propria capacità di attuare un comportamento e autoregolare le strategie di apprendimento, e si tratta quindi di un insieme di valutazioni che il soggetto compie rispetto le proprie possibilità di raggiungere un obiettivo specifico in un tempo determinato; ed infine la disponibilità al cambiamento che indica il grado di velocità ad intraprendere un percorso di crescita, capacità del soggetto di riconoscere il problema, sviluppando la volontà di modificare il suo comportamento. La motivazione è un fattore variabile in base alle caratteristiche personologiche dell'individuo, ma è anche un fattore dipendente dal tipo di relazione stabilita con l'operatore presente. La provenienza della domanda è il punto chiave su cui deve basarsi il programma di cambiamento; infatti, abbiamo visto come la partecipazione ai programmi si differenzi da volontaria o obbligatoria. Nei casi, infatti, in cui gli autori di violenza si presentino messi alle "strette", avranno atteggiamenti tipici della negoziazione e della minimizzazione, accompagnati da una scarsa consapevolezza delle forme di violenza agite nei confronti della donna. Molti di questi autori permangono in questo stadio a lungo, mostrando un grado di adesione al programma molto basso. Secondo il modello trans-teorico<sup>42</sup> in queste situazioni è utile favorire una maggiore consapevolezza del problema e accompagnare l'autore verso una riflessione sulle conseguenze negative del maltrattamento. Una condizione minima per la partecipazione ai vari programmi viene generalmente ricondotta nella capacità del soggetto di riconoscere di aver commesso violenza nei confronti di una donna e nella sua capacità motivazionale al cambiamento. Inoltre, in alcuni casi viene chiesto al soggetto di partecipare a percorsi che si occupano di dipendenze da sostanze stupefacenti, per sospendere l'assunzione di tali sostanze durante tutto il programma. E tali condizioni vengono esaminate durante la fase di primo colloquio. Il lavoro con gli autori di violenza è un lavoro di gruppo, capace di sviluppare strumenti e strategie di cambiamento. All'interno del lavoro di gruppo è fondamentale che l'operatore mantenga una relazione accogliente con tutti i partecipanti al programma, e che non spinga verso una rigida impostazione che può altrimenti portare ad un abbandono. Ma accettare le persone nello stadio di cambiamento in cui si trovano, senza pressarle ma bensì stimolare questi al cambiamento attraverso riflessioni finalizzate a aumentare e accrescere vissuti empatici. Gli uomini, che agiscono violenza, sembrano inconsapevoli

---

<sup>42</sup> Il modello trans-teorico è stato sviluppato da Prochaska e DiClemente agli inizi degli anni 80. Lo scopo era quello di integrare in modo sistemico le molteplici teorie psico-terapeutiche e di modifica del comportamento.

della gravità delle loro azioni, perciò è importante evocare il cambiamento,<sup>43</sup> attraverso ad esempio domande aperte rispetto la possibilità di conseguenze giudiziarie o rispetto la possibilità di perdere la relazione di intimità. Questo ha l'obiettivo di aumentare la consapevolezza di come sia realmente un problema il fenomeno della violenza e ha lo scopo di sollevare dubbi e preoccupazioni rispetto al suo agito, procurando informazioni sociali, e legali rispetto la gravità dei fatti. La loro inconsapevolezza è anche costituita probabilmente dalla mancanza di conoscenza rispetto alcuni temi e delle conseguenze che certi comportamenti abusivi portano. Di conseguenza trattenersi a riflettere su questi aspetti è un segnale che permette di sviluppare un forte impatto motivazionale. Durante il percorso è anche importante definire il concetto di violenza e da questo dipende il raggio di azione dell'operatore che dovrà definire insieme agli autori, il concetto di violenza sotto una più ampia illustrazione in modo da far lavorare gli uomini su più ampi aspetti di comportamento.

I contenuti di questi programmi affrontano in genere il problema dell'uso della violenza, l'esercizio del potere e il controllo dell'uomo nei confronti della donna. La comprensione empatica di questo tema aiuta il soggetto a identificare quando e come la violenza è iniziata e gli effetti che essa ha avuto nella relazione d'intimità. Permette, una acquisizione maggiore del sé, la messa in discussione di atteggiamenti e comportamenti violenti e l'apprendimento di nuove modalità di azione. L'acquisizione delle emozioni, e la consapevolezza di queste è un passaggio utile per permettere al soggetto di sviluppare autodeterminazione. L'operatore in questa fase deve aiutare l'uomo a esprimere le sue emozioni e i suoi sentimenti senza timore ed imbarazzo, i quali una volta espressi, permettono lo sviluppo di interventi volti a favorire un ruolo attivo nella composizione di azioni utili a contrastare la violenza. È dunque necessario in questa fase mettere in evidenza un ruolo attivo nel co-costruire risposte alternative alla violenza. L'operatore fornisce informazioni e risposte utili a sviluppare attività e azioni che motivino il soggetto a mettersi in gioco per cambiare. Il cambiamento deve essere però interposto in una cornice rappresentabile dal punto di vista operativo. L'uomo deve scomporre il problema e darne una definizione adeguata, altrimenti rischia di cercare soluzioni ad obiettivi irraggiungibili. Pertanto, l'operatore deve insegnare al soggetto a scomporre il problema e lo si può fare secondo l'approccio di Neenan e Dryden (2002)<sup>44</sup> i quali proponevano di aiutare il soggetto a riconoscere il problema attraverso tecniche mirate, individuando quali ostacoli impediscono il raggiungimento di obiettivi, individuarne di nuovi e trovare delle soluzioni alternative di pensiero e di azione. Le azioni possono essere messe in pratica tra una sessione e l'altra e può essere necessario

---

<sup>43</sup> Miller e Rollnick (2002) proposero, attraverso lo sviluppo della metodologia del colloquio motivazionale, come aspetto centrale l'importanza di evocare affermazioni orientate al cambiamento, quali: Riconoscere gli svantaggi del maltrattamento, Riconoscere i vantaggi di modelli alternativi, Esprimere ottimismo nei confronti del cambiamento ed Esprimere l'intenzione di cambiare.

<sup>44</sup> Grifoni G., L'uomo maltrattante. Dall'accoglienza all'intervento con l'autore di violenza domestica, Franco Angeli, 2016, pag.98

distribuire ciascun obiettivo in obiettivi minori, così che possa permettere all'uomo di assumersi gradualmente verso un atteggiamento di cambiamento. L'atteggiamento sarà mirato ad un monitoraggio in itinere e ad un supporto empatico, permettendo al soggetto di sviluppare e sperimentare autonomia. La fase dell'azione rappresenta il momento principale del processo di cambiamento, in cui l'uomo si impegna ad agire comportamenti non violenti e utilizzare nuove strategie diverse nei confronti della compagna, con l'obiettivo di cessare la violenza e ristabilire un contatto con essa. Ed è in questa fase che l'uomo deve essere accompagnato nell'esplorazione di nuove aree di identità con la finalità di arrivare ad una riduzione della frattura interiore e alla liberazione delle sue emozioni. Il ruolo dell'operatore consiste nel monitorare le modalità con cui l'uomo si relazionerà con la compagna accompagnandolo nella valutazione di ciascun comportamento. L'efficacia dei programmi e la loro valutazione sono due questioni importanti poiché riguardano il numero di coloro che arrivano alla fine del percorso e quindi indicano la capacità di sviluppare delle tecniche e strategie capaci di far proseguire il percorso agli uomini autori di violenza, e l'efficacia di questi programmi consente la continuazione e non l'abbandono. L'abbandono può dipendere da diversi fattori come la mancanza di motivazione a continuare ma anche quanto l'obiettivo è raggiunto, essi tendono a lasciare e abbandonare il percorso. L'aiuto dell'operatore a rinforzare l'adesione al percorso è importante, anche alla prevenzione di possibili ricadute, che rappresentano uno degli strumenti fondamentali per l'efficacia del programma. È fondamentale distinguere le ricadute parziali da quelle complete, in cui nelle prime rientrano azioni occasionali di abusi psicologici e verbali mentre nelle ricadute complete rientrano la violenza fisica e veri e propri abusi. In ogni caso anche se si tratta di una ricaduta parziale l'operatore dovrà mettere in atto strategie efficaci per evitare il rischio di una crescita e un aumento della reazione violenta. L'autore della violenza deve essere messo nelle condizioni di poter agire e dare sfogo alle sue emozioni, ciò non significa che non debba tendere ad emozioni di rabbia e tristezza, ma deve riuscire a dare sfogo a queste attraverso un atteggiamento sano e nel rispetto dell'altro, riconoscendo la propria fragilità e facendo fronte ad essa. Inoltre, è importante potenziare la consapevolezza maschile in relazione ai temi della mascolinità nella sua impronta patriarcale e nel suo legame con la violenza, aiutarli e condurli ad una riflessione sui loro modelli relazionali e genitoriali. Il lavoro si pone l'obiettivo di superare degli stereotipi di genere, agli squilibri di potere esistenti tra uomo e donna che contribuiscono alla perpetuazione della discriminazione e della violenza di genere. Tutti i meccanismi utilizzati dagli uomini autori di violenza, per deresponsabilizzarsi, come la minimizzazione o la negazione, sono il primo grosso scoglio del lavoro degli operatori che sono coinvolti nel trattamento. Talvolta, l'uomo cercherà, durante i colloqui, di fornire un'immagine di sé diversa, non responsabile di quanto commesso ai danni della vittima, allontanando da sé la violenza e riducendo al minimo la propria

responsabilizzazione. Quindi le strategie difensive rappresentano un potente meccanismo a disposizione per annullare la percezione delle contraddizioni tra il proprio comportamento e obiettivi ideali da raggiungere, per interrompere tutti meccanismi difensivi che non lo aiutano ad avviare un percorso di cambiamento e consapevolezza. Il fenomeno della negoziazione diventa una vera e propria “sfida” per l’equipe, poiché se i meccanismi difensivi prendono potere sull’uomo, potrebbero annullare ogni forma di implicazione rispetto ai comportamenti abusivi, e il lavoro con questi uomini prevede un processo graduale che dura molto tempo, e necessita di un trattamento specifico sul piano emotivo e cognitivo. Il contesto raffigura la cornice normativa dell’interazione ed è in grado di condizionare il modo in cui vengono definiti il tipo di comunicazione, il livello di coinvolgimento e l’attribuzione dei ruoli. La definizione dei colloqui, degli obiettivi, la durata e la descrizione delle regole di setting aiuta l’uomo a comprendere la cornice e lo sfondo in cui è inserito. La durata di un programma può essere stabilita in modo fisso o flessibile, ciò dipende dai percorsi realizzati nel corso del trattamento. L’efficacia dei programmi e la loro valutazione rappresentano un aspetto molto importante in tutto il percorso. La supervisione e la valutazione delle attività sono azioni necessarie a favorire la comprensione dei processi su cui si lavora, per valutarne i risultati e le strategie più idonee. I documenti prodotti dal consiglio d’Europa raccomandano il monitoraggio e la valutazione costante sia dei processi che dei risultati.<sup>45</sup> La definizione del successo non dovrebbe coincidere con l’interruzione del comportamento violento, ma considerare il punto di vista della vittima e con riferimento all’art.12 della Convenzione di Istanbul,<sup>46</sup> i programmi dovrebbero contribuire a cambiare gli atteggiamenti esistenti nella società, i quali non di rado forniscono delle giustificazioni ad essi. L’adozione della valutazione del rischio pone una centrale importanza per il buon funzionamento dei programmi. Tale attività contribuisce, da un lato a identificare e monitorare le motivazioni iniziali e i cambiamenti che si verificano nell’uomo maltrattante e dall’altro definisce informazioni essenziali per tutti gli altri attori che fronteggiano l’uso della violenza sul territorio.

### **2.3 Il ruolo dei centri C.A.V. e C.U.A.V.**

La nascita e la diffusione dei Centri rivolti agli autori di violenze, come già abbiamo detto, si ispira alle esperienze dei centri nel contesto Europeo. Secondo le linee guida del Consiglio Europeo, il lavoro dei centri rivolti agli autori di violenza deve essere orientato verso una sicurezza e verso un benessere delle (ex) partner e dei loro figli, per prevenire la reiterazione delle condotte agite nei loro

---

<sup>45</sup> Kelly, 2008; Hester e Lilley, 2014

<sup>46</sup> L’art. 12 prevede che le parti adottino le misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socioculturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull’idea dell’inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini.

confronti. I CUAUV sono chiamati ad adottare un modello ecologico di intervento che permetta di incidere sul cambiamento degli autori di maltrattamenti. Quindi quando ci riferiamo ai centri CUAUV, ci riferiamo a programmi che hanno come obiettivo il cambiamento del comportamento abusante di una persona che controlla fisicamente, verbalmente, sessualmente e emozionalmente la propria partner; più in generale i “*batter intervention programmes* sono gruppi educativi e terapeutici per uomini maltrattanti nelle relazioni di intimità.”<sup>47</sup> Nella ricerca condotta da Rothman, Butchard e Cerdà per conto dell’Organizzazione Mondiale della Sanità,<sup>48</sup> ha analizzato 56 programmi per uomini maltrattanti realizzati nei diversi paesi del mondo. Tra i motivi che hanno più influenzato la decisione di avviare questi tipi di interventi, un elemento chiave è stato dato dalla spinta delle operatrici dei servizi anti violenza, le quali si interrogarono sulla possibilità di adoperarsi con uomini che erano responsabili della violenza. In Italia il primo centro che si è servito di un programma di intervento strutturato con uomini autori di violenza, fu il centro di ascolto per uomini maltrattanti di Firenze che come abbiamo visto, prese avvio dalle esperienze di alcune operatrici del Centro Antiviolenza Artemisia. Simile esperienza fu quella del Centro Interpares di Trieste, in cui l’inizio della sua attività è stato possibile grazie all’operato delle operatrici del Centro Antiviolenza GOAP.<sup>49</sup> Grazie a queste realtà, si andarono a sviluppare altri Centri e sportelli rivolti a uomini violenti in tutta Italia: come in Puglia e in Sicilia nel 2016. Entrambe le realtà nascono per iniziativa delle esperienze delle operatrici e dei centri Antiviolenza del territorio. A seguito si è incrementata anche l’idea di sviluppare nuovi percorsi, come l’intervento del CIPM,<sup>50</sup> Centro Italiano per la promozione della mediazione, con l’idea che la fine della relazione non ponesse termine agli atteggiamenti violenti, e quindi si è promosso questo percorso necessario per farsi carico delle difficoltà maschili dopo la separazione. Cresce così negli anni, l’iniziativa della autorità pubbliche che promuovono la nascita di servizi rivolti agli autori di violenza e alcuni di questi centri divennero modelli per altri, permettendo la nascita di nuovi, costruendo legami interni tra i diversi servizi basati sulla condivisione del programma di lavoro e attraverso anche la formazione dei diversi operatori che ci lavorano. Un altro percorso nella nascita dei centri fu dato dall’iniziativa di associazioni di uomini che grazie al loro intervento volevano dare una risposta positiva alla questione della violenza di genere, capace di modificare comportamenti e modelli maschili nelle relazioni fra i sessi. A loro si

---

<sup>47</sup> Emily F. Rothman, Alexander Butchart, Magdalena Cerdà (2003) pag.6 citato da M. Bonora, Programmi per uomini maltrattanti nelle relazioni di intimità, in Rivista psicodinamica criminale,2015,pag.34.

<sup>48</sup> Istituto specializzato dell’ONU per la salute, istituito nel 1946 ed entrato in vigore nel 1948.

<sup>49</sup> GOAP è un’associazione O.N.L.U.S di volontariato costituita nel 1998 il cui obiettivo era quello di conoscere, combattere, e prevenire la violenza di genere. Il loro scopo è quello di dare sostegno e assistenza alle donne che subiscono violenza.

<sup>50</sup> Il centro Italiano per la Promozione della Mediazione nasce a Milano nel 1995 come Associazione per la promozione delle pratiche della Giustizia riparativa e della gestione pacifica dei conflitti. Nel luglio 2018 si trasforma in Cooperativa Sociale.



aggiungono le iniziative di singoli professionisti o provenienti dal mondo accademico che per motivi diversi, rivolsero il loro interesse agli autori di violenza. Dunque, i centri per autori di violenza divennero un insieme di soggetti plurali, istituzioni e associazioni accumulate da diverse esperienze di situazioni di violenza, mediante il supporto alle vittime e ai loro bambini. Nasce la necessità e l'urgenza di agire ed intervenire sugli autori e su coloro che agiscono la violenza e i maltrattamenti, dando loro la possibilità di modificare i comportamenti e le relazioni di intimità, al fine di interrogarsi sui propri vissuti e sui propri agiti. Le diverse operazioni effettuate all'interno dei centri che assistono autori di violenza, non sono affatto formali ma bensì sostanziali, oltre ad inquadrare le procedure amministrative e legislative necessarie, contestualizzano la richiesta di aiuto e le condizioni per riceverla definendole in diversi livelli: durante la prima fase si formalizza un tipo di contratto con il soggetto autore all'interno del quale l'operatrice insieme all'uomo definisce il suo impegno nel non agire più i comportamenti violenti durante tutto il trattamento, propone un ciclo di colloqui che garantiscono la valutazione del percorso, finalizzato all'inserimento in un gruppo psicoeducativo, l'operatrice chiede al soggetto una delibera per contattare altri servizi, come servizi sociali, forze dell'ordine, e richiede un'ulteriore liberatoria, per contattare l'ex partner e annunciare una possibile restrizione della privacy in caso di percepita situazione di pericolo. Il contatto con la partner o ex partner è un intervento chiave, e diventa lo strumento necessario per una valutazione oggettiva sulla capacità di assunzione delle proprie responsabilità ed inoltre per comprendere la gravità dell'abuso. È per l'uomo un primo passo verso il cambiamento, ed è finalizzato all'inserimento in un gruppo di lavoro. Le operatrici dei centri lavorano quindi per nominare la violenza, sondare i diversi livelli di consapevolezza, aumentare il processo di assunzione di responsabilità e il livello di partecipazione al gruppo psicoeducativo. Sulla base di quanto riportato dalla Convenzione di Istanbul, i programmi dovrebbero munirsi di operatori e professionisti che siano in grado di facilitare il processo di responsabilizzazione degli uomini maltrattanti. Oltre ad una formazione in ambito psicologico e una più specifica sulla natura della violenza domestica, tali professionisti dovrebbero possedere capacità linguistiche e culturali che consentano loro di lavorare con soggetti autori di violenza, inseriti in tali programmi.<sup>51</sup> Pertanto, tali centri devono dotarsi di personale specializzato e con elevato livello di competenza in materia di violenza domestica, e che siano capaci di comprendere le dinamiche di una relazione conflittuale e violenta. Inoltre, gli operatori e i professionisti che operano all'interno dei centri, si devono muovere per promuovere relazioni libere dalla violenza. Dovrebbero frequentare dei corsi di formazione su diversi temi come l'analisi di genere della violenza contro le donne, esperienze e punti di vista delle donne, abuso di sostanze, analisi del processo di cambiamento e valutazione e

---

<sup>51</sup> Dall'Explanatory Report, della Convenzione di Istanbul, al paragrafo 104

gestione dei rischi.<sup>52</sup> I Centri per uomini Maltrattanti operano anche in maniera integrata con la rete dei servizi sociosanitari e assistenziali del territorio, tenendo conto delle necessità fondamentali per la protezione delle persone che subiscono la violenza.<sup>53</sup> Altresì l'articolo 16 della Convenzione di Istanbul sottolinea la necessità che i programmi dedicati alla responsabilizzazione degli autori di violenza debbano essere strutturati in connessione con altri servizi specializzati, che sul territorio svolgono attività di prevenzione e contrasto alla violenza. Già il Piano Strategico contro la violenza maschile sulle donne<sup>54</sup> aveva sottolineato che le reti territoriali antiviolenza rappresentano il fulcro della governance locale e che la loro integrazione con i CUAV permette di agevolare e garantire sicurezza alle donne e ai loro figli. L'incidenza dei CUAV che aderiscono a una o più reti territoriali di antiviolenza, è aumentata sempre di più negli ultimi anni. La relazione con i diversi servizi specializzati di supporto alle vittime di violenza rappresenta una delle caratteristiche principali nell'attività di questi programmi. Nelle linee guida della rete Relive, vengono definiti i requisiti standard di collaborazione tra tutti gli attori presenti sul territorio per la sicurezza di donne e minori, ed è definita di "vitale importanza", in quanto i programmi per autori di violenza non andrebbero implementati in luoghi in cui non esistono specifici programmi di sostegno per le vittime, e dovrebbero essere integrati in un sistema di intervento in cui partecipano attivamente le diverse reti che si occupano della violenza domestica, tale che la "cooperazione e la partecipazione in alleanze e network dovrebbe essere riconosciuta e finanziata"<sup>55</sup>. Le relazioni con altri servizi territoriali sono essenziali, perché capaci di sviluppare programmi efficaci, e lavorare in equipe è fondamentale, sia per condividere il peso del carico emotivo, sia per effettuare una presa in carico adeguata ed efficiente. L'adesione ad un sistema coordinato è quindi considerato uno strumento principale di qualità dei diversi programmi di trattamento. Tali collaborazioni garantiscono il raccordo operativo e la comunicazione tra tutti i servizi generali e specializzati che operano nel campo della prevenzione, del contrasto alla violenza e della protezione delle donne vittime di abusi. Questi rapporti permettono di consentire un'effettiva protezione delle donne vittime di violenza e l'obiettivo delle reti territoriali antiviolenza è offrire un modello integrato di intervento, orientato alla piena ed effettiva tutela delle vittime, che privilegia la qualità e l'efficacia degli interventi e l'integrazione tra servizi specializzati e servizi pubblici con mandati istituzionali più generali. Oltre alla possibilità di rendere i programmi maggiormente accessibili agli autori di violenza, diffondendo reciprocamente informazioni e contatti

---

<sup>52</sup> Indagine di IRRPS-CNR, "i programmi di trattamento per autori di violenza – Quadro di sintesi dei risultati della rilevazione", promossa e ideata nell'ambito dell'Accordo con il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, 2017, pag.32.

<sup>53</sup> Legge n. 234/2021 art.1 al quale comma 664 cita i centri per uomini maltrattanti, i quali devono operare in modo integrato con altri servizi territoriali.

<sup>54</sup> Piano strategico contro la violenza sulle donne del 2017-2020

<sup>55</sup> WWP, 2018

relativi ad altri programmi presenti sul territorio, la partecipazione ai diversi network rappresenta l'occasione di uno scambio e confronto su pratiche e conoscenze utili agli interventi. I network di programmi potrebbero favorire l'armonizzazione di pratiche di trattamento, svolgendo una importante funzione di socializzazione. I programmi per uomini maltrattanti nelle relazioni di intimità possono quindi essere gestiti da diverse agenzie funzionali come le associazioni dipendenti, servizi sociali, centri per le famiglie e probation,<sup>56</sup> e mantengono rapporti costanti e funzionali, anche mediante la sottoscrizione di controlli di rete, con le strutture cui compete la prevenzione e la protezione delle vittime e la repressione dei reati di violenza, quali Centri antiviolenza. L'esperienza delle case delle donne e dei centri antiviolenza ha dimostrato l'importanza di lavorare in contatto con altre agenzie presenti nel territorio, riguardo non solo il buon funzionamento del centro, ma soprattutto riguardo il problema della violenza che venga preso in carico da diversi soggetti e agenzie. Fra i soggetti chiave del lavoro di rete vi sono, oltre le case rifugio, le forze dell'ordine, giudici, avvocati, servizi sociali e sanitari, e i Centri antiviolenza. In Italia i centri antiviolenza rappresentano uno strumento fondamentale nei confronti del fenomeno della violenza contro le donne. Si diffusero negli anni Ottanta del Novecento ed ebbero un'incidenza minore rispetto ad altri paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, dove i movimenti nacquero addirittura nell'Ottocento, considerando le suffragette inglesi.<sup>57</sup> Fino a quel momento le donne vittime di abusi non avevano luoghi dove andare e dove rivolgersi per essere ospitate o ascoltate per la rivendicazione dei propri diritti. Nel contesto italiano il movimento femminista prende piede negli anni Settanta ed è il punto di partenza in cui il fenomeno della violenza domestica inizia a prendere piede. I Centri di Accoglienza per Vittime in Italia sono nati come risultato della crescente esigenza di proteggere e fornire assistenza alle vittime di abusi, in particolare alle donne e alle minori vittime di abusi. Tuttavia, sia lo sfondo storico che le normative regolamentari sono stati una parte di un'ulteriore lotta al fenomeno della violenza di genere e alla promozione dei diritti umani. Negli anni Settanta, in Italia così come in molti altri paesi, inizia un rinnovato dibattito intorno alla violenza di genere: questo tempo rappresenta, infatti, una sorta di "momento zero" della consapevolezza della società intorno al problema della violenza domestica. Si assiste, proprio negli anni Settanta, alla nascita dei primi centri d'ascolto e alle prime esperienze di case rifugio: spesso trattavasi di iniziative promosse da alcune associazioni femministe locali, che prestavano anche un primo soccorso psicologico e di aiuto concreto e pratico. Da qui comincia a prendere piede l'idea di creare delle case rifugio, dove le donne potessero allontanarsi dalle relazioni disfunzionali di cui erano protagoniste. I movimenti femministi divennero quindi una concreta svolta

---

<sup>56</sup> La Probation, secondo la definizione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, descrive l'esecuzione in area penale esterna di sanzioni e misure definite dalla legge ed imposte ad un autore di reato.

<sup>57</sup> Donne che aderirono al movimento inglese nato nel 1869 per l'emancipazione femminile e per rivendicare l'estensione del diritto di voto alle donne.

per quanto riguarda la dominazione maschile e il potere esercitato dall'uomo nell'ambiente domestico. La prima struttura italiana fu la casa delle donne di Bologna, nata nel 1989 e dalla quale presero spunto e iniziarono a diffondersi altri centri antiviolenza. I centri antiviolenza sono luoghi che offrono servizi di accoglienza e sostegno alle vittime. Si basano su una relazione con la donna, aiutandola a riconoscere la violenza e accompagnandola verso un percorso di fuoriuscita dalla violenza, per rafforzare la sua identità, affermandone l'indipendenza e la libertà. Emerge però la necessità di sviluppare una Rete Nazionale dei centri antiviolenza, così da rendersi riconducibili e riconoscibili i propri diritti, in grado di incidere sulle diverse istituzioni, per rispondere alle urgenze e necessità delle donne. Nel gennaio 2006 le associazioni, le cooperative e i gruppi di lavoro che si occupavano di questo tema e che costituiscono la rete dei centri antiviolenza, stilano un documento per esprimere gli obiettivi comuni della rete. Successivamente con il disegno di legge 2169/2007<sup>58</sup> presentato da Barbara Pollastrini, per la prima volta in Italia la violenza contro le donne entra a far parte di un testo legislativo nazionale, diretto alla costruzione di un piano d'azione contro la violenza di genere. Infine, è necessario menzionare gli interventi realizzati all'interno del programma Urban<sup>59</sup> e il progetto Arianna, attivo dal 2006 ed entrambi del Dipartimento delle Pari Opportunità. Il programma in particolare prevede azioni di coinvolgimento di un certo numero di "territori pilota" al fine di promuovere strategie di intervento appropriate nei casi di violenza contro le donne ed ha permesso lo sviluppo e l'attivazione del 1522, numero telefonico nazionale a disposizione per chi subisce violenze. Anche a livello penale molte furono le norme sviluppate in relazione al tema della violenza nelle relazioni di intimità, ed in particolare con l'articolo 572 c.p. si sviluppa il reato di maltrattamenti in famiglia e contro i bambini. In Italia l'operatività dei centri antiviolenza è data dal decreto-legge n.93 del 2013, il quale stabilisce che i Centri Antiviolenza possono essere promossi da enti locali o da associazioni e organizzazioni che operano per il contrasto alla violenza di genere. Inoltre, l'intesa Stato-Regioni del 2014 prevede i requisiti minimi di tali centri e delle Case Rifugio. Ed infine il Piano strategico Nazionale,<sup>60</sup> sviluppato nel 2021-2023 diventa lo strumento chiave che ha come obiettivo quello di garantire e rafforzare la prevenzione del fenomeno, la protezione della vittima, ma anche azioni di sensibilizzazione come la formazione degli operatori e l'educazione della popolazione. I centri Antiviolenza realizzano servizi integrati ed interventi gratuiti di accoglienza, orientamento e consultazione psicologica e legale per le donne che subiscono violenza, promuovono e realizzano attività di sensibilizzazione e formazione. Svolgono inoltre, attività di raccolta e analisi

---

<sup>58</sup> Legge 2169/2007 "misure di sensibilizzazione e di prevenzione, nonché repressione dei delitti contro la persona e nell'ambito della famiglia, per l'orientamento sessuale, l'identità di genere ed ogni causa di discriminazione". esso venne preso in esame dalla commissione giustizia della camera ma il governo decadde prima della sua approvazione.

<sup>59</sup> Basaglia et al., 2006

<sup>60</sup> Dipartimento delle pari opportunità, Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne. [www.pariopportunita.gov.it](http://www.pariopportunita.gov.it)

dei dati sulla violenza. I CAV utilizzano una propria “Carta dei servizi” per fornire informazioni sui servizi offerti, sulle modalità organizzative e sugli standard strutturali. I centri Antiviolenza dispongono quindi di relazioni utili con altri soggetti che operano nell’ambito della prevenzione e del contrasto della violenza di genere, per poter garantire un supporto integrale alle donne. Inoltre, aderiscono ad una rete con altri Centri antiviolenza. E lavorare in rete significa avviare una serie di contatti formali e non, con Enti ed istituzioni territoriali che si occupano di situazioni di violenza. È fondamentale che sia costituita, anche attraverso eventi formativi presso i servizi territoriali. La rete deve necessariamente coinvolgere e tenere presenti anche gli enti del Terzo Settore operativi sul territorio. Ognuna di queste aree di intervento in stretta connessione permette un maggior accesso agli uomini autori di violenza all’interno dei servizi a loro dedicati e di conseguenza un contrasto attivo alla violenza contro donne e bambini. Quindi la collaborazione tra i programmi di trattamento per autori di violenza e i servizi specializzati di supporto alle vittime diventa centrale nel lavoro dei programmi. In linea generale, più la prospettiva di progetto si avvicina ad una prospettiva di cambiamento sociale in termini generali, più le attività del progetto si diversificano coprendo altre aree oltre che quella individuale. Dunque, il rapporto tra i CAV e i CUAV è di fondamentale importanza per sostenere in modo integrato il fenomeno della violenza di genere. Mentre però i CAV si concentrano sull’assistenza e sulla protezione delle vittime i CUAV hanno l’obiettivo di trattare e aiutare al cambiamento gli uomini che compiono abusi e per prevenire la recidiva e ridurre gli atteggiamenti violenti. Operano in stretto rapporto in un approccio globale alla lotta contro la violenza e nonostante le loro diverse mission, la loro relazione è necessaria al fine di combattere in modo efficiente la violenza di genere. Lavorano quindi attraverso una rete di supporto includendo diverse dimensioni professionali, le quali permettono di non limitarsi solo verso una parte del problema, ma permettono di affrontare lo sviluppo dei programmi in tutte le dimensioni coinvolte dalla violenza. I programmi quindi non si rivolgono solo agli autori di violenza ma anche a tutto il contesto familiare e relazionale di esso. La loro interazione diventa un passo cruciale per ridurre e contrastare la violenza di genere e soltanto con un lavoro di rete integrato, coordinato e condiviso si può costruire programmi diretti agli uomini, più le risposte che l’ uomo riceve sono univoche, più il messaggio è efficace ed è in grado di produrre a livello individuale un cambiamento auspicabile.

### Capitolo 3. Confronto con i centri accreditati in Toscana

L'assunzione di un'ottica interdisciplinare e interistituzionale in cui gli interventi per essere efficaci debbano necessariamente collaborare in diversi sistemi: sociale, familiare, educativo, sanitario, che rappresentano il supporto alla progettazione di interventi idonei, nella gestione delle azioni e nella costruzione di progetti a livello territoriale. Per costruire efficaci politiche di contrasto alla violenza, le cure e il sostegno delle donne devono essere accompagnate da un grande sforzo nei confronti degli uomini maltrattanti, superando quell'approccio che mette sotto controllo solo le vittime, alimentando talvolta meccanismi di vittimizzazione secondaria. I CUAV operano a livello territoriale secondo l'obiettivo descritto nella convenzione di Istanbul di incoraggiare gli autori di violenza ad "adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti"<sup>61</sup>. L'evoluzione normativa si è mossa negli anni per valorizzare questi centri e la loro attività anche attraverso un'ottica di giustizia riabilitativa. È infatti la legge c.d. Codice Rosso a introdurre tra le varie riforme la possibilità di usare misure alternative al carcere partecipando ai programmi di trattamento. L'art. 16 prevede anche la sospensione condizionale della pena per coloro che partecipano a specifici corsi di recupero, mentre all'art.17 offre l'accesso ai corsi per i condannati tramite un accordo tra gli enti e gli istituti penitenziari. Lo sviluppo dei centri per uomini maltrattanti in Toscana si inserisce all'interno di un più ampio processo di trasformazione della cultura sociale e giuridica in Italia riguardo alla violenza di genere. Questi centri sono nati come parte di un intervento che, pur concentrandosi sulla protezione delle vittime, riconosce l'importanza di intervenire anche sul comportamento degli aggressori, per cercare di prevenire la recidiva e di ridurre i danni strutturali causati dalla violenza. L'idea di fondo è che non si debba solo punire chi commette atti violenti, ma anche cercare di comprendere le cause profonde di tali comportamenti e favorire il cambiamento attraverso percorsi terapeutici e educativi. I centri per uomini maltrattanti in Toscana si sono sviluppati grazie a un forte impegno da parte delle istituzioni locali, ma anche grazie alla collaborazione con le realtà del privato sociale, impegnate in prima linea nella lotta contro la violenza di genere. Ogni centro Toscano presenta specificità nelle modalità di intervento, ma esiste un principio comune tra loro: l'obiettivo non è solo ridurre la violenza, ma anche aiutare gli uomini a sviluppare un nuovo concetto di sé e delle proprie relazioni, riconoscendo il danno che causano alle vittime e assumendosi le proprie responsabilità. L'approccio generalmente seguito nei centri è basato sulla terapia individuale e di gruppo, con un forte focus sul

---

<sup>61</sup> Convenzione di Istanbul, art.16

supporto psico-educativo, ma anche sull'approfondimento delle dinamiche familiari e sociali che alimentano il comportamento maltrattante. Nell'anno 2024 la Regione Toscana ha promosso in merito, una ricerca per il rafforzamento del sistema di monitoraggio del funzionamento dei Centri per Uomini autori di violenza e di approfondimento sui programmi di trattamento e sulla relazione con il sistema giudiziario. Nella regione Toscana nasce l'esigenza di sviluppare un progetto, chiamato "Rete Toscana dei programmi per autori: percorsi di prevenzione alla violenza maschile contro le donne", con l'obiettivo di creare maggiore sinergia tra i centri per uomini autori di violenza che operano a livello regionale con gli Enti ed i Servizi che si occupano di garantire la sicurezza delle vittime di violenza, in un'ottica di rete e di sicurezza delle vittime così come desiderato dalla Convenzione di Istanbul. L'obiettivo del progetto è permettere lo scambio delle varie pratiche tra alcuni Enti del territorio, che offrono servizi agli uomini autori di violenza, con il fine di aumentare la competenza degli operatori dei Servizi, contribuendo all'interruzione della violenza e focalizzando l'attenzione sulla sicurezza delle donne vittime di violenza. La Regione Toscana intende quindi rafforzare le azioni di prevenzione e contrasto alla violenza di genere relativi alle reti locali antiviolenza, attraverso l'integrazione delle attività portate dai Centri di recupero per uomini autori di violenza. Sono attivi, da alcuni anni, sul territorio delle Regione Toscana alcuni enti e associazioni che conducono e portano avanti progetti per il recupero degli uomini maltrattanti, alcuni dei quali lavorano e collaborano con altri servizi locali al fine di supportare gli uomini autori di violenza, nel recupero della propria autonomia. La Regione Toscana, dopo l'approvazione della Legge 119/2013, ha infatti sostenuto l'attività dei Centri Antiviolenza e delle case rifugio come previsto dall'art.5 ed ha utilizzato le risorse previste dall'articolo (ex art.5) per la realizzazione di progetti territoriali che vedessero coinvolti tutti i diversi attori della rete: Aziende Sanitarie, Enti Locali, Centri Antiviolenza. Queste risorse sono finalizzate al rafforzamento del lavoro di rete, al contrasto e alla prevenzione della violenza di genere, attraverso il supporto e la collaborazione tra i diversi centri di recupero per uomini autori di violenza, con il fine di sviluppare programmi comuni. La regione Toscana intende infatti far adottare il protocollo IMPACT<sup>62</sup> ai centri partner del progetto al fine che si possa avviare una valutazione regionale efficace dei programmi per uomini maltrattanti. Il protocollo IMPACT ha come fine ultimo la valutazione dei trattamenti, la quale permette un monitoraggio a più azioni, al fine di avviare riflessioni e buone prassi circa i programmi e le caratteristiche di quei programmi che incidono efficacemente sull'interruzione della violenza nella direzione di un cambiamento degli uomini in trattamento. Questo protocollo prevede l'assegnazione di quattro questionari all'uomo che si rivolge al servizio e quattro questionari rivolti alla compagna che ha subito la violenza. La valutazione è

---

<sup>62</sup> Il protocollo IMPACT è stato realizzato dall'associazione europea *Work with Perpetrators European Network*, in collaborazione con l'Università di Bristol e con il *Center for Gender and Violence Research*.

quindi estesa non solo alla violenza agita e alla recidiva, ma anche alla sicurezza delle vittime. Nel corso del tempo viene ripetuto lo stesso questionario e viene valutato se ci siano stati dei cambiamenti o meno. L'adozione di questo protocollo permette alla Regione Toscana di avviare anche un dialogo ed un confronto sui risultati ottenuti dai diversi Centri del territorio e di un'altra regione. Questa collaborazione permetterebbe, l'inserimento dei risultati con il fine di rappresentare a livello Nazionale una forma raccolta sui dati ottenuti dei programmi per uomini autori di violenza, e in più sulle diverse azioni prestate per la lotta contro la violenza di genere. La stretta relazione e collaborazione tra tutti i soggetti appartenenti alla rete ha permesso di maturare un'adeguata conoscenza del fenomeno della violenza e una buona capacità di gestione dei diversi servizi a supporto delle donne, ma anche degli uomini in un percorso di cambiamento, consentendo la costruzione di un'unica modalità operativa di intervento. Ciò ha permesso anche una pianificazione più adeguata degli interventi e nelle attività, favorendo un'ottimizzazione delle risorse da utilizzare. Dunque, la presenza di Centri sul territorio influisce e permette la costruzione di programmi di intervento utili alla tutela delle vittime e al supporto degli uomini autori di violenze. In Italia operano diversi centri per uomini autori di violenza, i quali hanno diverse denominazioni e nel territorio Toscano si distribuiscono in diverse realtà e sono le seguenti: CAM Firenze, Associazione Lui Livorno, Nuovo Maschile Pisa, SAM Grosseto e PUR Carrara. Da queste realtà ho centrato la mia analisi, ponendo ai diversi centri delle domande semi strutturate, le quali hanno la finalità di comprendere i diversi approcci e attraverso un confronto tra esse ho analizzato le diverse azioni e i diversi interventi che utilizzano al fine di supportare gli uomini maltrattanti in un percorso di cambiamento e di eliminazione della violenza.

### 3.1. CAM Firenze

Il Centro Ascolto Uomini maltrattanti, CAM, di Firenze è un'associazione Onlus costituita nel 2009, che come già abbiamo visto fu il primo centro italiano ad occuparsi della promozione di programmi di recupero per uomini autori di violenza. Nasce dalle prime esperienze di lavoro del centro Antiviolenza Artemisia. Il centro ha adottato le linee guida europee per la presa in carico degli autori di violenza e lavora in rete con tutte le realtà che sul territorio nazionale si sono mosse in direzioni simili.<sup>63</sup> Dal 2014 il CAM si è costituito in sezioni su territori diversi, attualmente oltre alla sede di Firenze, infatti, vede attivi gli sportelli di Pistoia, Prato, Montecatini ed Empoli e constata di un Centro a Ferrara, Cremona e nel Nord della Sardegna. A livello territoriale toscano e in particolare

---

<sup>63</sup> [www.centrouominimaltrattanti.org](http://www.centrouominimaltrattanti.org)



Fiorentino, il centro fa parte del gruppo di lavoro della Procura Generale per le buone pratiche in tema della violenza di genere. Il centro Ascolto Uomini Maltrattanti è in possesso dei requisiti riportati nell'intesa Stato-Regioni e assicura che gli interventi siano realizzati da equipe multidisciplinari e costituite da professionisti formati e aggiornati sul tema della violenza di genere. Il CAM è costituito secondo quanto disposto dall'art.1 della Legge 234/2021 comma 663<sup>64</sup> ed è registrato nell'apposito RUNTS<sup>65</sup>, registro telematico istituito presso il ministero del lavoro e delle politiche pubbliche e sociali. Il CAM, inoltre, nella sua attività di contrasto alla violenza contro le donne e bambini, segue le linee guida nate dall'esperienza della rete europea WWP EN- Work With Perpetrators e dalla rete nazionale RELIVE- Relazioni Libere dalla violenza che si occupano di collegare, aggiornare e garantire gli standard di lavoro con gli uomini autori di violenza. Le linee guida nazionali di Relive per i programmi di trattamento per uomini autori di violenza contro le donne nelle relazioni di intimità sono finalizzate a garantire la qualità del lavoro e più, in particolare, a tutelare la sicurezza delle donne e dei minori, cercando di contenere il rischio che i comportamenti violenti comportino conseguenze negative per le donne e i bambini. Il CAM ha come scopo principale l'assunzione di responsabilità della violenza da parte degli autori e il riconoscimento del suo disvalore in quanto modalità relazionale e di risoluzione del conflitto, così come l'attuazione di un processo di cambiamento per il superamento degli stereotipi di genere e di ogni altra forma di prevaricazione. Quindi in conformità con quanto esplicitato nella Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne, i programmi per autori di violenza si basano sulla necessità di intraprendere un percorso di cambiamento, che si può realizzare attraverso l'accompagnamento nell'assunzione di responsabilità e nella responsabilizzazione. Il Centro Ascolto Uomini Maltrattanti pone particolare attenzione sullo sviluppo di programmi in grado di eliminare e contrastare la violenza e i comportamenti aggressivi nelle relazioni affettive, nell'ottica di migliorare la sicurezza e le condizioni della donna e dei minori, con l'impegno di promuovere il cambiamento sociale dell'ambito dell'assistenza sociale e socio-sanitaria. Lavorare con gli uomini autori non significa solo aiutarli in un processo di cambiamento, ma significa anche interrompere il ciclo della violenza e garantire una maggiore sicurezza a donne e bambini sui quali già è stata agita la violenza; quindi, il fine ultimo è creare e sviluppare nuovi stili relazionali. Infine, il Centro Ascolto Uomini Maltrattanti di Firenze sviluppa i suoi programmi nel rispetto dei diritti fondamentali dei suoi utenti,

---

<sup>64</sup> L.234/2021 Art.1 comma 663: I centri per il recupero degli uomini autori di violenza domestica e di genere possono essere costituiti da: a) enti locali, in forma singola o associata, b) associazioni in cui lo scopo sociale preveda il recupero degli uomini autori di violenza domestica e di genere, che abbiano al loro interno competenze specifiche in materia di violenza e recupero degli uomini autori di violenza, con personale specificamente formato e da soggetti di alle lettere a) e b) di concreto o d'intesa tra loro o in forma consorziata.

<sup>65</sup> RUNTS: Registro unico Nazionale del Terzo Settore

attraverso l'osservanza dei principi fondamentali fissati nel D.P.C.M. 27/01/1994<sup>66</sup>. Il CAM, infatti, svolge la sua attività garantendo pari diritti a tutte le persone, senza discriminazione per etnia, religione, lingua, sesso, orientamento sessuale. Garantisce la parità di trattamento e di utilizzazione dei servizi, indipendentemente dalla loro provenienza e appartenenza. Oltre a ciò, il CAM garantisce un servizio continuo impegnandosi a ridurre al minimo eventuali inefficienze dovute a cause impreviste. I principi che guidano il centro nel trattare gli uomini violenti, si distinguono in obiettività, giustizia e imparzialità e operano per offrire un servizio improntato su criteri di efficacia e efficienza a partire dalla tempestività della risposta. Il CAM si occupa inoltre di attività di prevenzione primaria, secondaria e terziaria alla violenza, delle dinamiche relazionali di potere, agli stereotipi sul genere di minori a rischio, migranti, studenti e operatori di istituti e cooperative sociali territoriali. Realizza anche campagne di sensibilizzazione per la cittadinanza ed eventi di informazione sui temi legati alla violenza di genere e organizza con continuità occasioni formative per operatori dei Servizi in rete sulla rilevazione della violenza con l'uomo autore, sulla valutazione del rischio di recidiva, sull'invio efficace dell'uomo e sulle metodologie di lavoro da utilizzare con gli uomini autori di violenza.<sup>67</sup>

### 3.2 Associazione Lui, Livorno Uomini Insieme

L'associazione Lui nasce nel 2011 a Livorno, nella giornata internazionale contro la violenza alle donne, al fine di contrastare la violenza di genere ma specificamente opera nel settore del trattamento degli uomini autori di violenza, dal 2013. Lui APS è cronologicamente il secondo Centro che nasce e si costituisce nel territorio Toscano e nasce con l'intento di affrontare il problema della violenza di genere, operando in particolare con gli uomini maltrattanti. La sua creazione risale come abbiamo detto al 2011 in seguito alla necessità di sviluppare interventi diretti sui maltrattanti, non solo per proteggere le vittime, ma anche per cercare di prevenire future violenze, educando gli uomini ad assumersi la responsabilità dei propri agiti. L'associazione si propone come un punto di riferimento per gli uomini maltrattanti, per accompagnarli nel loro percorso di cambiamento attraverso una serie di azioni terapeutiche e educative, con l'obiettivo di fermare la violenza e prevenire la recidiva. Lui propone un'idea di cambiamento, un'opportunità per tutte quelle persone, di diverso orientamento politico, religioso, culturale, che desiderano confrontarsi sul significato di essere maschi consapevoli e responsabili.<sup>68</sup> L'associazione Lui, insieme a questi uomini cerca di abbattere i modelli stereotipati

---

<sup>66</sup> D.P.C.M. 27/01/1994: Ritenuta l'opportunità di fissare i principi cui devono essere progressivamente uniformate le erogazioni dei servizi pubblici, anche se svolti in un regime di concessione, a tutela delle esigenze dei cittadini che possono fruirne e nel rispetto delle esigenze di efficienza e imparzialità cui l'erogazione deve uniformarsi. La presente direttiva dispone i principi fondamentali cui deve essere uniformata l'erogazione dei servizi pubblici.

<sup>67</sup> Progetto "Rete Toscana dei Programmi per autori: percorsi di prevenzione alla violenza maschile contro le donne": ammissione e finanziamento da parte del Dipartimento Pari Opportunità ex decreto 22 /09/2021

<sup>68</sup> [www.associazionelui.it](http://www.associazionelui.it)

di mascolinità provenienti da culture e linguaggi generati dal patriarcato, prendendo una posizione netta contro la violenza maschile sulle donne e contro l'omofobia, riflettendo peraltro sulle nuove problematiche sociali degli uomini. Si pone l'obiettivo di diventare guida e punto di riferimento per un confronto con quelle persone che vogliono avviare un percorso di introspezione sul significato di essere maschi nella società di oggi, iniziando una riflessione critica sui modelli dominanti di mascolinità, un dialogo maschile che voglia proporre una critica costruttiva sulle relazioni tra i sessi, sulle relazioni in generale e sulle disparità tra donne e uomini, campi di ricerca e di confronto, che devono coinvolgere tutti. In questo percorso l'Associazione Lui vuole confrontarsi con altre realtà della società odierna, lavorando in rete anche con il contesto locale, da cui trae le proprie origini. Vuole essere quindi una nuova proposta di essere maschio, finalizzata a far sviluppare una coscienza comune tra donne e uomini basata sul reciproco riconoscimento dell'autonomia. Il 25 novembre Lui si presenta alla cittadinanza come gruppo di uomini in cammino, verso un'emancipazione del genere maschile. In una giornata particolare, che il mondo dedica alla lotta contro la violenza, sulle donne, Lui nasce come opportunità per aprire un nuovo spazio di libertà nella vecchia nozione di uomo, per aprire e aiutare ad abbattere stereotipi comuni nelle esperienze di genere. L'obiettivo fondamentale dell'associazione Lui è quello di aiutare gli uomini ad acquisire consapevolezza delle proprie azioni e dei danni che esse causano alle vittime, alle famiglie e alla società in generale. Lavorano per far riflettere gli uomini sul fatto che la violenza è una scelta e non una risposta inevitabile. Si pone l'attenzione sulla modificazione dei modelli di comportamento violenti, promuovendo le modalità di gestione delle emozioni, dei conflitti e delle relazioni interpersonali. L'educazione al rispetto reciproco, alla comunicazione non violenta e alla parità di genere sono al centro del trattamento. L'oggetto dell'attenzione a lungo termine è prevenire che gli uomini che hanno commesso atti di violenza continuino a farlo, intervenendo tempestivamente con trattamenti che favoriscono un cambiamento duraturo nei loro atteggiamenti e comportamenti. L'associazione inoltre offre dei percorsi individuali e di gruppo con l'obiettivo di far riflettere gli uomini sul significato e le conseguenze delle loro azioni violente, lavorando sulla consapevolezza, autoanalisi e sulla modificazione dei comportamenti disfunzionali. L'obiettivo finale dell'associazione è creare una comunità più inclusiva, dove la salute mentale venga trattata con la stessa importanza e dignità di qualsiasi altra condizione di salute, senza pregiudizi. Per comprenderne meglio l'operato e le modalità d'intervento mi sono interrogata su alcuni aspetti chiave da poter domandare attraverso un breve questionario che ho posto ai diversi centri per uomini autori di violenza. A tal proposito, ho avuto l'opportunità di intervistare telefonicamente il Dottor. Jacopo Piampiani, Psicologo, Psicoterapeuta, Mediatore Familiare e Co-fondatore dell'associazione Lui, che con piacere mi ha dedicato il suo tempo per rispondere alle mie domande, che mi preme porre qui di sotto.

Quando e come è nata la vostra Associazione?

L'associazione ha radici ben profonde, la mia mamma già negli anni 90 frequentava il centro donna del Comune di Livorno ma negli anni 70 in Italia si sono diffusi vari centri casa della donna luoghi per le donne di aggregazione dove facevano dell'attivismo politico ecco quindi inevitabilmente mamma frequentando quei luoghi tornava a casa e mi educava al genere in un tempo in cui ecco a mio avviso per come l'ho vissuto io se ne parlava poco soprattutto nell'ambito maschile. Quindi a casa già negli anni 90 iniziavano i dibattiti “ma perché devo dire bambino, bambina, il maschile per estensione comprende anche il femminile”, nel frattempo avevo mio papà che tornava prima a casa rispetto a mamma e si metteva a cucinare. Questi erano due aspetti molto peculiari, che mi hanno sicuramente molto formato e sono sincero per tanti anni sono stati anche un peso perché io appunto quando parlavo con i miei amici non comprendevano il mio modo di esprimermi, quando parlavo con le ragazze anche le ragazze non comprendevano perché mi vedevano e mi sentivano diverso dagli altri maschi. Nel 2008 ho avuto la fortuna di incontrare quella che sarebbe poi diventata mia moglie la quale mi ha introdotto al suo gruppo di amici dove c'era un giovane avvocato Gabriele Lessi, che anche lui veniva da una sua esperienza personale in cui i suoi genitori erano tutti e due medici, la mamma faceva le notti mentre il padre no, la mamma era chirurgo dell'apparato digerente ,la prima a Livorno tra l'altro in un ambiente prettamente maschile, il padre invece era specializzato in altro ,quindi probabilmente anche gli stipendi erano differenti sbilanciati verso l'aspetto femminile. Una serie di elementi che lo devono aver sensibilizzato anche lui, tant'è che, quando poi siamo conosciuti appunto nel 2008 abbiamo iniziato a parlare, confrontarci sulle ciò che ci stava intorno e che vedevamo tutti i giorni. Nasce in noi l'idea a mettere su qualcosa. Io all'epoca, già dal 2005 iniziavo le mie prime collaborazioni lavorative e devo essere sincero le ho iniziate con l'associazione Ippogrifo,<sup>69</sup> un'associazione femminista livornese che nel tempo poi è diventata anche il primo centro anti violenza della città di Livorno. Ci confrontammo anche con l'associazione Ippogrifo che ci orientarono verso letture e ci suggerirono di intraprendere una riflessione sul maschile ed è nata così una l'associazione Lui, su questo impulso e in questo lavoro, l'associazione Lui nasce come un'opportunità per tutte quelle persone che desiderano confrontarsi sulla propria idea di essere maschi nella società d'oggi. Perciò noi nasciamo come gruppo di autocoscienza maschile quindi un luogo dove come gruppi di autocoscienza femminile ma al maschile , come avveniva negli anni 70 noi abbiamo fatto più tardi, dove gli uomini si trovavano per confrontarsi ovviamente questo confronto

---

<sup>69</sup> L'associazione Ippogrifo è nata per la volontà di un gruppo di donne che ha partecipato ai movimenti femministi e dal 1987 opera in vari ambiti della cultura e della promozione sociale con campagne di sensibilizzazione, eventi e iniziative tese a promuovere il cambiamento culturale con il superamento degli stereotipi. Dal 2003 gestisce il Centro Donna del Comune di Livorno e si occupa dal 2006 di donne che subiscono violenza maschile e minori che vi assistono.

tema che ci ha subito destato riflessione è stato quello della violenza tant'è che ci siamo resi conto che se le nostre professionalità di base di quello di uno psicologo psicoterapeuta e di un avvocato se implementato sull'argomento potevano dirci così dare il loro contributo alla causa ecco che ci siamo iniziati a guardare intorno. Nel 2010, non c'erano realtà abbastanza consolidate sull'argomento in Italia, abbiamo quindi deciso di prendere e andare direttamente presso il primo centro americano del mondo, che si trova a Boston "Emerge" con cui abbiamo iniziato una formazione che ancora oggi continua e noi siamo andati lì e abbiamo fatto tesoro di questa esperienza riportandola sul territorio di Livorno. E attraverso un progetto del dipartimento delle pari opportunità che si chiamava "ORE"<sup>70</sup> l'associazione Ippogrifo ci aveva, riconoscendo in noi questo percorso di emancipazione maschile, incaricato di aprire questo centro per autori di comportamenti violenti che noi abbiamo chiamato P.U.M.<sup>71</sup> dal suono del fumetto, il suono appunto del cazzotto, programma uomini maltrattanti perché all'epoca il maggior reato era di maltrattamento in famiglia. Da lì è partito un lungo viaggio che mi porta qui oggi al telefono con lei. Noi siamo nati prima di qualsiasi altra legge che ci sia stata perché la cosiddetta convenzione di Istanbul, è stata scritta a maggio del 2011, mentre noi siamo nati qualche anno prima. Ci siamo presentati alla città di Livorno ufficialmente il 25 novembre 2011 perché c'è stato il protocollo d'intesa della rete antiviolenza Livorno, in cui vi fu la presentazione e ci siamo presentati dicendo che la nostra associazione è nata da una costola del centro donna associazione LUI proprio per demarcare questo importante aspetto pro-femminista che ci lega. La convenzione è arrivata in Italia a luglio 2013 ed è entrata in vigore nel 2014, noi già lavoravamo sul tema e questo aspetto culturale è un aspetto molto importante per noi, che vuole tendere a sottolineare quanto sia genuino il nostro intervento e quanto riteniamo che la violenza affondi le sue radici nella cultura d'appartenenza e in particolar modo nel patriarcato. Nasciamo come gruppo di autocoscienza e ci chiamavamo gruppo di condivisione Lui...: Livorno uomini insieme, vedendo che la cosa cresceva siamo diventati associazione Lui dove dentro l'associazione Lui vi sono diversi tipi di servizi, i diversi tipi di servizi sono servizi di ascolto telefonico, eventi pubblici, formazione in ogni ordine e grado, progetti, sito Internet, gruppi di autocoscienza maschile o di paternità consapevole e poi c'è anche il P.U.M. cioè servizio pubblico per gli autori che compiono violenza. Noi abbracciamo il maschile e dentro al maschile c'è anche il tema della violenza. Il 14 settembre 2022 è venuto fuori un nome Nazione per tutti quei centri simili al nostro che è CUAV, ecco che noi infatti lo chiamiamo PUM-C.U.A.V. perché da ormai anni lo definiamo P.U.M. ma è dentro i centri C.U.A.V per autori maltrattanti.

---

<sup>70</sup> Progetto ORE, Orientamento ed Empowerment Antiviolenza, iniziato nel novembre 2012, finanziato dal dipartimento delle pari opportunità ed è attuato da Ippogrifo in partnership con il Comune di Livorno. L'obiettivo era la prevenzione e il fronteggiamento della violenza contro le donne e minori, realizzando nuovi e innovativi servizi nel territorio.

<sup>71</sup> P.U.M. Programma Uomini Maltrattanti

Qual è la vostra mission?

La nostra mission è diffondere, inoculare un virus relazionale che possa permettere di offrire uno sguardo di genere sulle cose che ci circondano. Uno sguardo nuovo sulle cose che ci hanno sempre circondato. Una mission di pari opportunità, una mission di salvaguardia della sopravvissuta di violenza, una mission di diffondere un messaggio pro-femminista, una mission di messa in discussione del maschile, la mission di metterci la faccia anche noi uomini su questo argomento.

Qual è il programma Standard che utilizzate per gli uomini maltrattanti?

È un programma standard che deriva dall'esperienza che abbiamo fatto nell'ambito della formazione internazionale quindi da Emerge, ATV<sup>72</sup>, Fundacion Ires<sup>73</sup>, Contexto<sup>74</sup> ed altri ancora. È un programma di stampo culturale e secondo l'intesa stato regione corrisponde appunto agli standard minimi presentati dall'Intesa Stato Regione, quindi un programma che può essere sia formula mista, sia individuale che di gruppo. È un programma che dura minimo un anno e soprattutto garantisce la bisettimanalità.

Quali sono le azioni mirate al recupero?

Allora il nostro programma è diviso in quattro grandi obiettivi che ci vengono detti dall'intesa Stato Regione<sup>75</sup>, noi utilizziamo delle parole chiave che sono nostre dell'associazione, ma nell'intesa Regione un obiettivo è la responsabilità della violenza attraverso la divisione fisica degli atteggiamenti di negazione, minimizzazione, colpevolizzazione della vittima quello dei grafici di genere e noi questo obiettivo lo abbiamo sintetizzato con la parola responsabilità, un altro obiettivo è poi sviluppare la percezione e la consapevolezza degli effetti dannosi che la violenza agita ha sulla salute delle persone, sulla funzione centrale del programma di crescita e di sviluppo psicofisico dei bambini e delle bambine e questo lo sintetizziamo nella parola consapevolezza. Ulteriore obiettivo è quello di sviluppare la consapevolezza del sé, dell'altro e della relazione per migliorare la gestione degli impulsi, degli stati affettivi e emotivi negativi e distruttivi, per ampliare il repertorio di capacità e strumenti relazionali costruttivi e cooperativi. Ed infine il restante obiettivo è quello di promuovere

---

<sup>72</sup> ATV: *Alternative to Violence* nata a Oslo nel 1987, e fu il primo in Europa a rivolgersi agli autori di violenza nell'ambito di relazioni intime.

<sup>73</sup> *Fundacion Instituto de Reinsercion Social*: in seguito all'approvazione della Legge Costituzionale 1/2004 il governo della Catalogna ha attivato nello stesso anno un Programma specifico sulla violenza domestica e il comune di Barcellona ha definito dal 2007 un Piano Municipale per la lotta alla violenza contro le donne.

<sup>74</sup> *Contexto* è un programma di intervento, formazione e ricerca per uomini maltrattanti condannati per violenza di genere. Nasce nel 2006 in risposta alla carenza di risorse nella Provincia di Valencia per ottemperare alla Legge 1/2004, e nasce proprio per sviluppare e costruire dei programmi alternativi alla detenzione.

<sup>75</sup> Repertorio atto n. 184/CSR- Conferenza Stato Regioni: [www.statoregioni.it](http://www.statoregioni.it)

una riflessione critica sull'identità maschile e sull'idea di virilità e le sue interconnessioni con la violenza di genere, anche destrutturando gli stereotipi e gli atteggiamenti ostili verso le donne.

Quali operatori lavorano da voi? Come operano?

Allora noi come da intesa stato regione cerchiamo di fare un intervento multidisciplinare integrato, cioè, abbiamo più professionalità all'interno del nostro servizio che possono essere psicologi, psicoterapeuti, avvocati, mediatori culturali; quindi, molteplici professioni perché siamo fortemente dell'idea che ciascuna persona può dare e portare il proprio contributo alla causa purché venga formata adeguatamente sul tema in oggetto. Perché si può essere bravi psico qualche cosa ma non dei bravi conduttori di gruppi per autori. Dunque, noi quando interveniamo facciamo degli interventi dove ci sono più professionalità in contemporanea, non è solo condotto da un'unica professionalità e ci sono anche più generi nel senso uomini, donne.

Quali sono i vostri collegamenti con i servizi della rete Territoriale?

Noi siamo l'unico ente riconosciuto iscritto nell'elenco della Regione Toscana, come centro accreditato e come appunto si evince da intesa Stato Regioni siamo considerati al pari dei CAV; pertanto, abbiamo collaborazioni con diversi uffici pubblici, e con collaborazioni in essere, con l'UEPE, facciamo parte della rete antiviolenza, e di varie altre reti.

Nel vostro centro è presente un'Assistente Sociale? Qual è il suo compito?

Al momento no, le persone che lavorano con noi sono persone altamente selezionate, nel senso che devono avere un certo tipo di profilo per poter essere avvicinate. Se capitassero ben venga, ad oggi al momento non abbiamo ancora avuto la fortuna di incontrare una persona del genere ma collaboriamo con Assistenti Sociali esterni che appunto, come l'ufficio minorile, l'UEPE, Assistenti Sociali dell'Asl e altri ancora. Sì, sicuramente la collaborazione con questo tipo di figura c'è altamente. All'interno dei centri l'intervento delle Assistenti Sociali, per le sue peculiarità di formazione è senza ombra di dubbio molto importante perché può far rendere più consapevoli gli utenti della criminogenesi o comunque degli effetti dei loro gesti. E poi però tutto bisognerebbe vedere da assistente sociale ad assistente sociale, cioè dalla propria storia personale, se ci sono delle inclinazioni verso le questioni di genere, e se appunto ci sono particolari propensioni verso questo argomento. Tutti possiamo contribuire con la propria persona, soprattutto mettendoci la faccia, non basta dire "No alla violenza" ma bisogna esporci politicamente.

Ritenete che il genere degli operatori influisca in modo positivo o negativo, nella relazione di aiuto degli uomini maltrattanti?

Assolutamente, certo può influire nel rapporto con la relazione di aiuto. Noi abbiamo conduttrici che conducono i gruppi e si sviluppano certe dinamiche, oppure uomini e donne che conducono il gruppo e si sviluppano altre dinamiche, oppure solo uomini conduttori e se ne sviluppano delle altre. Bisogna fortemente attenzionare questo aspetto e lavorarci con il gruppo stesso perché se non questo rischia di essere un intervento spurio, inefficace anzi controproducente. È quindi molto importante che gli uomini operatori ci mettano la faccia e che siano i primi a cercare di far vedere ad altri uomini qual è l'errore. Per questi uomini c'è bisogno di mostrare un tentativo di modello alternativo di mascolinità, io sono un uomo che prova a mettersi in discussione e a fare qualcosa di diverso, ci si deve riflettere e provare ognuno a portare il proprio contributo.

Quali sono le ulteriori azioni per ridurre la recidiva?

Lavorando con le aziende, lavorando con le scuole, lavorando con le istituzioni, lavorando con il personale. Sia con gli Assistenti Sociali per cercare di formarli o con qualsiasi altro l'operatore, operatrice che lavora in questo ambito. Sensibilizzare i media, sensibilizzare qualsiasi cosa perché noi tutti viviamo come in un "brodo primordiale" che è appunto la violenza e da cui dobbiamo cercare di elevarci, uscire da questo lago. Ma ecco il punto è che è una cosa che riguarda tutti e tutte la violenza, perché viviamo in società che legittima, autorizza, minimizza anche gli effetti della violenza quando invece non è per niente così. È quindi utile fare delle campagne di sensibilizzazione oppure andare nelle scuole a parlare di questi temi della violenza di genere, ovunque anche negli stadi.

### 3.3. Nuovo Maschile, Pisa

Un altro centro nella regione Toscana che si occupa di interventi su uomini maltrattanti è l'associazione Nuovo Maschile, che nasce a Pisa nel 2012 e iscritta al Registro Regionale delle Aps nel 2014, con l'intento di affrontare in modo innovativo il problema della violenza di genere, intervenendo sugli uomini autori di violenza. È stato sviluppato come risposta alla crescente necessità di trattare il problema della violenza maschile non solo dal punto di vista della protezione delle vittime, ma anche attraverso il recupero e il cambiamento dei comportamenti degli uomini violenti. Il centro si propone di affrontare il problema della violenza di genere intervenendo direttamente sugli uomini autori di violenza, attraverso programmi terapeutici e di supporto. L'obiettivo è di sensibilizzarli sui danni causati dalla violenza e aiutarli a riconoscere le proprie responsabilità per favorire un cambiamento reale e duraturo nei loro comportamenti. Il lavoro del Nuovo Maschile è



importante perché cerca di affrontare alla radice il problema, cercando di evitare che gli episodi di violenza si ripetano e promuovendo una cultura di rispetto e uguaglianza. Le attività si rivolgono sia a uomini che si presentano volontariamente per apprendere modalità non violente di gestione delle relazioni interpersonali, sia a uomini inviati dai servizi del territorio, in particolare Servizi Sociali ed Ufficio dell'Esecuzione Penale Esterna. Si occupa inoltre di prevenzione primaria, secondaria e terziaria della violenza, attraverso percorsi di sensibilizzazione e formazione sui temi e le dinamiche di potere. L'obiettivo finale è contribuire al diffondersi di una cultura che adotti il confronto, la comunicazione, il rispetto delle differenze, il contrasto alla violenza e alla prevaricazione, la risoluzione non violenta dei conflitti. Il Nuovo Maschile vuole favorire la divulgazione della cultura di genere e l'analisi e la comprensione degli stereotipi che ostacolano l'accettazione delle diversità e la richiesta di un aiuto da parte di uomini con sofferenze emotive e relazionali. Lo scopo dell'associazione è offrire agli uomini un luogo in cui coloro che agiscono violenza fisica, psicologica, economica o sessuale sulle proprie compagne, possano esprimere e condividere le difficoltà relazionali che si manifestano con il loro comportamento violento, assumersene le responsabilità e cambiarlo mettendo fine alla violenza familiare. Inoltre, si pongono l'obiettivo di offrire un luogo in cui intraprendere un percorso che conduca l'uomo ad un nuovo maschile che si possa tuttavia riappropriare di parti che sono state espropriate quali la sensibilità e la capacità di rapportarsi con l'altro da sé in maniera paritetica senza sentirsi depauperato.<sup>76</sup> Ed infine vuole promuovere la comunicazione fra uomini e donne con l'obiettivo di favorire un cambiamento del maschile, passando da una cultura della prevaricazione ad una improntata sul riconoscimento e sulla valorizzazione delle differenze, delle pari opportunità e diritti. Nel corso degli anni ha strutturato e formalizzato numerosi accordi e Convenzioni. In particolare, ha collaborato con l'Ufficio dell'Esecuzione Penale Esterna di Pisa dal 2015, con cui ha stilato un protocollo operativo, con l'Sds Pisana nel 2017, ha collaborato anche con il Centro Antiviolenza di Lucca e di Pisa, ha avuto accordi con la Casa Circondariale Don Bosco di Pisa nel 2018 e infine sono attive collaborazioni con le Cooperative territoriali e del Terzo Settore. Ha aderito alla Rete Nazionale dei programmi per uomini autori di violenza RELIVE che persegue un coordinamento nazionale sulla qualità e l'efficacia degli interventi sugli uomini maltrattanti. Nell'approfondire l'intervento e le modalità di azione del Centro Nuovo Maschile di Pisa ho avuto la possibilità di coglierne meglio le iniziative, tramite un breve questionario, disposto qua di sotto.

Quando e come è nata la vostra Associazione?

---

<sup>76</sup> [www.nuovomaschile.org](http://www.nuovomaschile.org)

L'associazione è nata nell'ottobre del 2012 dall'iniziativa privata di due persone. È stato inoltre raccolto lo stimolo del CAV di Pisa (Casa della Donna)<sup>77</sup> che ha proposto di potenziare la messa in sicurezza delle vittime tramite percorsi dedicati agli autori di violenza.

Qual è la vostra mission?

L'associazione si è data come scopo quello di favorire la parità di genere, tramite il lavoro specifico sulla violenza di genere e in particolare sugli uomini autori di violenza. In particolare, l'associazione persegue i seguenti scopi: promuovere la comunicazione fra uomini e donne con l'obiettivo di favorire un cambiamento del maschile, passando da una cultura della prevaricazione ad una improntata al riconoscimento e alla valorizzazione delle differenze, dei pari diritti e opportunità; sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della violenza come fenomeno diffuso cui uomini e donne possono essere stati esposti nell'infanzia; dedicare particolare attenzione alle tematiche connesse alla violenza di genere, compreso il mondo LGBT+; promuovere la divulgazione della cultura di genere, l'analisi e la comprensione degli stereotipi che ostacolano l'accettazione delle differenze [...]; offrire un luogo in cui svolgere percorsi di ricerca, che contribuiscono alla formazione di nuove identità maschili; fornire un luogo in cui coloro che agiscono violenza fisica, psicologica, economica o sessuale sulle proprie compagne, compagni, mogli, ex, donne in generale possano affrontare le proprie modalità violente, assumendosene la responsabilità e cambiare, mettendo fine alla violenza familiare o sulle donne.

Qual è il programma Standard che utilizzate per gli uomini maltrattanti?

Il programma adottato per il lavoro con autori di violenza è conforme agli standard dell'ultimo accordo Stato-Regioni. Adottiamo un modello di lavoro in gruppo, co-condotto da una coppia operatore-operatrice con modello di lavoro psicoeducativo. La durata prevista è di 51 incontri in un arco temporale di 15 mesi. Durante questo periodo di tempo vengono affrontati, con gli uomini che partecipano al gruppo, argomenti strutturati per poter: evidenziare e riconoscere i tipi di violenza, le conseguenze che questa ha sulle vittime/sopravvissute, la definizione di strategie e comportamenti a breve e medio termine per interrompere la violenza agita, le origini e l'impatto sociale della violenza di genere, la necessità di sviluppare relazioni sane, la necessità di sviluppare una genitorialità adeguata.

Quali sono le azioni mirate al recupero?

L'associazione mette a disposizione come servizio principale il lavoro in gruppo con uomini che hanno agito violenza. L'accesso al gruppo è subordinato al rispetto di alcuni requisiti di base (sia in

---

<sup>77</sup> La casa della Donna è un'associazione femminile e di promozione sociale, fondata a Pisa nel 1996 ma attiva già dal 1990. La casa è uno spazio di incontro e di iniziativa culturale e politica per sostenere i diritti e la libertà delle donne e prevenire e contrastare la violenza e la discriminazione di genere.

caso di accesso su invio che in caso di accesso volontario). In particolare, viene chiesto il riconoscimento iniziale delle azioni violente agite, l'abbandono dei comportamenti violenti, la definizione di un obiettivo personale rispetto al percorso, la comunicazione immediata a operatori/trici di eventuali azioni violente commesse durante la presa in carico. L'associazione lavora in rete con i CAV territoriali, Società della Salute, tribunali, UEPE per garantire la corretta condivisione delle informazioni sul caso e la visione multidisciplinare sia dell'uomo che dell'eventuale nucleo familiare coinvolto. L'azione di comportamenti violenti spesso ha un impatto che si estende oltre alla relazione con la vittima. L'associazione collabora con la Casa Circondariale Don Bosco di Pisa per offrire percorsi rivolti agli uomini costretti nella struttura. Lo scopo di questi interventi è duplice e riguarda sia la sensibilizzazione alla violenza di genere che la preparazione propedeutica al percorso in gruppo nel caso in cui l'uomo venga inviato dopo avere scontato la pena.

Quali operatori lavorano da voi? Come operano?

L'associazione ha una équipe composta di 5 persone: 2 psicologi e terapeuti, una psicologa e terapeuta, una psicologa in formazione in psicoterapia, un counselor. Tenendo fermo che il fulcro del lavoro è svolto con la modalità del gruppo psicoeducativi, le pratiche di lavoro prevedono inoltre: colloqui individuali di valutazione all'idoneità al percorso in gruppo, condotti da un/a psicologo/a; colloqui individuali di monitoraggio in itinere durante la partecipazione al gruppo, condotti dalla coppia di co-conduzione; colloqui di follow up a valle del termine del percorso in gruppo, nell'arco dei 12 mesi successivi, condotti dalla coppia di co-conduzione. Come da standard dell'accordo stato regioni sono previste almeno 120 ore di formazione di base, di cui almeno 60 di formazione diretta e 60 di affiancamento; 16 ore annuali di formazione continua; 16 ore annuali di supervisione.

Quali sono i vostri collegamenti con i servizi della rete Territoriale?

L'associazione si relaziona con i CAV del territorio, le Società della Salute, UEPE, tribunali. Con CAV, SDS e UEPE si svolgono équipe interdisciplinari periodiche e/o su richiesta per: valutare la progressione del lavoro dell'utenza; definizione e valutazione dei fattori di rischio per la vittima/sopravvissuta, minori o altri familiari coinvolti. Il rapporto con i tribunali riguarda la comunicazione tramite relazioni sulla partecipazione del percorso da parte dell'uomo autore di violenza.

Nel vostro centro è presente un'Assistente Sociale? Qual è il suo compito?

Al momento non è presente un/a Assistente Sociale.

Ritenete che il genere degli operatori influisca in modo positivo o negativo, nella relazione di aiuto degli uomini maltrattanti?

Il genere di operatrici/operatori è rilevante nel rapporto con gli autori di violenza. In particolare, si adotta una coppia di conduzione uomo-donna per esplicitare il più possibile gli stereotipi che generalmente sono associati al genere e quindi le diverse modalità relazionali che ne conseguono. La relazione dei componenti del gruppo spesso si conforma al genere dell'operatrice/tore a cui si rivolgono. Questo permette di evidenziare l'origine sociale di stereotipi di genere, differenze di genere e di conseguenza dell'uso della violenza di genere come strumento di controllo e potere. È difficile dare una connotazione positiva o negativa all'impatto del genere di chi conduce il gruppo, in quanto le relazioni che si sviluppano in questo contesto dipendono dalla composizione del gruppo stesso, dai singoli individui e dalle persone che conducono. È preferibile indicare che il genere è rilevante allo scopo di esplicitare le differenze di comportamento che vengono messe in atto dall'utenza. In ogni caso, è preferibile avere una conduzione con generi diversi, per avere la maggior varietà possibile rispetto a: testimonianze di esperienze di vita, comprensione dei fenomeni legati al genere, proiezione dei vissuti degli utenti rispetto al genere.

Quali sono le ulteriori azioni per ridurre la recidiva?

L'associazione è parte della rete RELIVE (REte Liberi dalle Violenze) tramite la quale si lavora continuamente a standard su formazione, modelli operativi e prospettive future. Oltre alle attività già indicate con gli utenti, l'associazione svolge attività di sensibilizzazione (con il pubblico e il privato, nelle scuole), formazione, lavoro in rete tramite Rete Educare alle Differenze di Pisa. L'associazione organizza e ospita un gruppo di condivisione maschile (con modalità analoghe ai gruppi di autoscienza femminista). In un'ottica più ampia, la riduzione della recidiva si ottiene sia con il lavoro diretto con gli autori di violenza, sia con la prevenzione sul territorio tramite iniziative di sensibilizzazione e formazione.

### 3.4 SAM, Grosseto

Il Sam di Grosseto nasce come parte di una rete di servizi pubblici e privati che affrontano la violenza maschile nelle relazioni. Il SAM, Spazio di ascolto maltrattanti, è un servizio di consulenza e ascolto per uomini che commettono violenza, realizzato grazie a un finanziamento del Ministero delle Pari Opportunità e a un progetto, dal titolo "*Together in rose: rafforzamento e potenziamento dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza e ai loro figli e per il rafforzamento della rete dei servizi territoriali*". Servizio diventato ben strutturato grazie alla collaborazione tra Coeso Società della salute e l'Azienda Usl Toscana sud est. Attraverso il lavoro di professionisti, SAM offre consulenza, ascolto e percorsi personalizzati agli uomini che usano violenza e opera in rete con altre realtà pubbliche e private del territorio. SAM è un progetto arrivato

terzo alla selezione ministeriale, che ha avuto come obiettivo il potenziamento delle azioni legate alla Casa Rifugio per donne vittime di Violenza, grazie varie iniziative, tra cui l'avvio di un percorso di accompagnamento verso l'autonomia lavorativa e abitativa, interventi di sostegno per le donne e per i minori, spesso coinvolti in situazioni di violenza assistita e azioni di sostegno psicologico con professionisti esperti. Negli orari di apertura, tuttavia, gli uomini che desiderano ricevere aiuto potranno chiedere una consulenza o ricevere un appuntamento e dopo un primo colloquio saranno proposti dei percorsi personalizzati di sostegno. Si inserisce in un quadro di politiche sociali e giuridiche mirate a ridurre la violenza domestica e prevenire la recidiva da parte degli autori di violenza. Lo fa attraverso il supporto, aiutando questi uomini a riconoscere e cambiare i propri comportamenti, intervenendo anche prima che la violenza diventi un comportamento reiterato, attraverso un percorso di auto-riflessione. Quindi si fonda su un'ottica di responsabilizzazione, gli uomini sono incoraggiati a riconoscere le proprie azioni, con lo scopo di interrompere il ciclo della violenza, dando agli uomini strumenti utili per essere persone migliori, e trovare delle soluzioni positive alle sue azioni. Per contrastare la violenza sulle donne è infatti necessario intervenire sugli uomini, che hanno l'opportunità di intraprendere, grazie a questi centri, un percorso, individuale e di gruppo, attraverso un programma volto all'assunzione di responsabilità dei propri comportamenti, alla consapevolezza sulle conseguenze degli atteggiamenti violenti e alla costruzione di alternative a questi comportamenti, incentivando l'istaurazione di relazioni libere dalla violenza. Per avviare un percorso è necessario però che ci sia consapevolezza dei propri comportamenti violenti, ma riflettere e imparare a dominare gli impulsi è fondamentale per superare la criticità.<sup>78</sup> Inoltre, lo sportello SAM ha sviluppato degli incontri all'interno del carcere per incontrare alcuni detenuti e l'obiettivo è quello di poter aiutare gli stessi soggetti offrendo loro un servizio di consulenza e ascolto per uomini che hanno o agiscono violenza. Diventa questa un'occasione importante di confronto e di riflessione per i detenuti che fanno parte del progetto. E grazie a questo progetto si crea un ponte con il territorio e i suoi servizi, con il duplice obiettivo di far conoscere a questi uomini uno spazio di ascolto specifico, che potranno frequentare anche quando avranno lasciato il carcere. Nell'analisi del SAM, ho avuto l'opportunità di porre alcune domande di mio interesse, allo Sportello di Ascolto Uomini Maltrattanti, i quali, con disponibilità, mi hanno risposto e permesso di capire meglio il loro funzionamento.

Quando e come è nata la vostra Associazione?

Nel mese di gennaio 2018, quindi, grazie ai fondi del Progetto "TOGETHER IN ROSE: rafforzamento e potenziamento dei servizi della rete provinciale di contrasto alla violenza di genere

---

<sup>78</sup> [www.coesoareagr.it](http://www.coesoareagr.it)

in un'ottica sistemica e di empowerment femminile", si è costituito il gruppo di lavoro SAM (Spazio Ascolto uomini Maltrattanti) con la finalità di lavorare con gli autori di violenza. Il progetto è stato, inizialmente, finanziato con fondi europei e patrocinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento delle Pari Opportunità e vedeva numerose azioni tese al contrasto dei fenomeni di violenza, tra le quali veniva identificato, come target fondamentale, l'intervento con l'autore di violenza. Le due principali istituzioni coinvolte, oltre la Provincia di Grosseto e l'associazione "Olympia de Gouges"<sup>79</sup>, sono state: la ASL Sud Est e il CoeSO SDS<sup>80</sup>, gestore dei Servizi Sociali di Grosseto. L'attività frontale è cominciata dal mese di marzo 2018 con l'apertura effettiva dello spazio di ascolto, dopo la formazione degli operatori coinvolti, avvenuta presso la sede del CAM di Firenze (Centro Ascolto Maltrattanti); nel gennaio 2019 è iniziato il primo gruppo psicoeducativo presso la palazzina della psicologia della ASL, in Villa Pizzetti a Grosseto. Il nostro è il primo sportello pubblico in Toscana, uno dei pochi in tutta Italia. Siamo arrivati ad un numero totale di 148 accessi dall'inizio del progetto. Considerando le attuali leggi (In particolare la cd. legge Roccella, n. 168/23, che vede il rafforzamento delle procedure di CODICE ROSSO) lo sportello sta avendo, in questo ultimo periodo, un notevole aumento di accessi e richieste da parte delle Istituzioni che si occupano di Giustizia e Sicurezza (UEPE, Questura, Tribunale, Procura).

Qual è la vostra mission?

Lo scopo principale dei Centri Per Autori di Violenza è cercare di lavorare affinché si possa evitare alle vittime ulteriori danni, limitando le recidive. Ci tengo a dire che, anche se il nostro lavoro è diretto all'uomo autore di violenza, la nostra attenzione è sempre sulla vittima, il nostro scopo è quello di non far accadere più alcun atto violento di nessun genere. Pensiamo anche alla violenza assistita a cui partecipano i figli. I motivi per cui ha senso occuparsi anche dei maltrattanti sono molti. L'aspetto principale è che la violenza è una scelta. Portare a ragionare la persona su tale aspetto, permette di prospettare un potenziale cambiamento.

Qual è il programma Standard che utilizzate per gli uomini maltrattanti? Quali sono le azioni mirate al recupero?

Innanzitutto, il nostro sportello fa riferimento a quanto stabilito in base, all'Intesa, ai sensi dell'art. 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di

---

<sup>79</sup> Olympia de Gouges è il Centro Antiviolenza del territorio di Grosseto, che prende il nome di Olympia de Gouges femminista che in piena Rivoluzione francese pubblicò la dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina in cui promuoveva l'eguaglianza civile e politica per donne e uomini. Il Centro Antiviolenza è presente dal 1999 e affronta il tema della violenza maschile sulle donne.

<sup>80</sup> COeSO è la società della Salute dell'Area sociosanitaria Grossetana, un consorzio nato per gestire integrare e programmare i servizi territoriali come previsto dalla Legge Regionale 40/2025.

Trento e Bolzano sui requisiti minimi dei Centri per Uomini Autori di Violenza Domestica e di Genere (Repertorio atti n. 184/CRS del 14 settembre 2022) e ai sensi dell'art. 2-bis della LR n. 59/2007 (Norme contro la violenza di genere) e suo aggiornamento con L R 8 / 2 4 e della D.G.R. n.878 del 22/07/2024. L'accesso dell'uomo avviene su chiamata diretta dello stesso allo Sportello. Per quanto concerne l'attività concreta, il nostro sportello è strutturato in due fasi. La prima fase consiste in un percorso di colloqui individuali fatti con lo psicologo del centro (ne calcoliamo un minimo 5 ma talvolta è necessario farne anche di più). Questa fase ha lo scopo di far riflettere la persona sulla propria responsabilità di quello che ha fatto, delle sue azioni e delle conseguenze sulla vittima (o vittime, dato che spesso sono padri). All'inizio, fin dal primo colloquio, ci impegniamo nel nominare la violenza con l'autore, esplorandola e facendo sentire tutto il dolore che ha causato alla compagna e agli altri membri del nucleo, se presenti, responsabilizzandolo su di esso. Successivamente c'è una seconda fase che si svolge in una modalità di gruppo che segue un protocollo psico-educativo centrato sui temi della violenza. Il gruppo è condotto da una figura femminile ed una figura maschile, è strutturato in incontri settimanali di un'ora e mezza/due e la sua durata è di circa 20 incontri. Tale gruppo affronta tematiche come ad esempio: la gestione della rabbia, la comunicazione assertiva non violenta - gli aspetti socioculturali della violenza - la genitorialità - l'alfabetizzazione emotiva, la distinzione tra fatti ed opinioni, gli effetti della violenza sulla vittima e sui figli. Queste riflessioni permettono di fornire quindi agli autori un maggior numero di capacità di gestione della rabbia e alcune alternative comportamentali, ai metodi utilizzati fino a quel momento di gestione di sé e dei propri bisogni. Lavoriamo per imparare a controllare la rabbia, per non andare oltre, per imparare a scegliere se essere abusivo/controllante o trovare un altro modo di affrontare le situazioni di conflitto e diventare un padre più adeguato, per i figli che ha o che avrà, ed un partner corretto. Parallelamente, si procede al contatto partner, autorizzato dalla persona, che può essere telefonico o diretto (chiaramente non nelle situazioni in cui l'agito violento riguarda lo stalking). Il contatto partner ci aiuta a fare valutazioni più attendibili e ad evitare manipolazioni, a rilevare situazioni di potenziale rischio, ad avere un feedback sull'efficacia del percorso, ad indirizzare le donne al CAV se ancora non lo conoscono. I contenuti restano privati per entrambi. Se l'uomo smette improvvisamente ed ingiustificatamente di venire al SAM, la donna deve saperlo perché tale comportamento è valutato come un fattore di rischio. Sempre in riferimento all'Intesa Stato Regioni, precedentemente citata "I C.U.A.V. attivano programmi che possono prevedere interventi e attività sia individuali che di gruppo, con la finalità di modificare i modelli comportamentali violenti, di favorire l'adozione di comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali e di prevenire nuove violenze; essi devono inoltre prevedere una durata minima di 60 ore, su un arco di almeno 12 mesi. L'articolazione del programma, la modalità di svolgimento e la sua durata sono definite dall'équipe

osservante e dall'operatore che ha in carico il soggetto sulla base di elementi caratterizzanti la singola situazione." Il programma è attivato sulla base di un'adesione consapevole da parte dell'utente, anche attraverso la stipula di un contratto tra il C.U.A.V. e l'autore una volta appurata la motivazione a intraprendere il programma.

Quali operatori lavorano da voi? Come operano? Quali sono i vostri collegamenti con i servizi della rete Territoriale? Nel vostro centro è presente un'Assistente Sociale? Qual è il suo compito? Il nostro centro è attualmente dotato di quattro unità, tutte formate presso il CAM di Firenze, primo Sportello di Accesso per gli autori di Violenza in Regione Toscana: uno Psicologo Psicoterapeuta uomo (dott. Marco Cinci tramite cooperativa "Uscita di Sicurezza" che ha una gara di appalto in essere); una Educatrice Professionale attualmente come volontaria, dott.ssa Cecchi Stefania, ex dipendente dell'Azienda USLSUDEST e figura "storica" del nostro sportello. Sono presenti due Assistenti Sociali (dott.ssa Emanuela Palazzi e dott.ssa Alice Pieri) di cui una con l'incarico di referente dello Sportello, dipendenti del Coeso/Società della Salute della zona Grossetana, Amiata Grossetano e Colline Metallifere. Lo psicologo ha il fondamentale incarico di effettuare i colloqui di responsabilizzazione e la preparazione all'ingresso dell'uomo autore di violenza all'interno del gruppo psicoeducativo, che condurrà insieme ad una operatrice donna. L'assistente Sociale referente gioca un ruolo importante sia nella gestione delle comunicazioni istituzionali, sia in caso di primo accesso degli uomini, sia nella conduzione del gruppo. L'altra collega coadiuva sia nella sensibilizzazione esterna (presso scuole e carcere), sia in caso di assenza della referente. La volontaria è un grande aiuto per la rete informale con il territorio, nonché come contatto partner. In caso di necessità garantisce la presenza al gruppo laddove fosse necessario. Rispetto alla RETE, come già riportato, il CUAV – SAM di Grosseto, è nato nell'ambito di un progetto finanziato dal Dipartimento delle Pari Opportunità, per volontà di COeSO SdS, ASL e CAV, la sua gestione è affidata direttamente a COeSO SdS Grosseto, pertanto opera in maniera integrata con la rete dei servizi sociosanitari e assistenziali territoriali. COeSO SdS in qualità di Società della Salute, costituisce un importante attore della rete territoriale antiviolenza, di cui fanno parte: Provincia di Grosseto, ASL Toscana Sud Est, Centro Antiviolenza Olympia de Gouges e Forze dell'Ordine.

Ritenete che il genere degli operatori influisca in modo positivo o negativo, nella relazione di aiuto degli uomini maltrattanti?

Per quanto concerne il genere dell'operatore, riteniamo utilissima e esito di studio l'efficacia della comunicazione (così come i nostri formatori del CAM ci hanno preparato) la co-conduzione uomo-donna nel gruppo psico-educativo. Abbiamo notato che, anche l'iniziale confronto con uno



psicoterapeuta di sesso maschile può essere fonte di facilitazione, in quanto porta la persona ad aprirsi e non entrare in una iniziale contraddizione con gli operatori ed inserirsi in un'ottica di effettivo cambiamento. Questo potrebbe derivare anche dal superamento di alcune modalità manipolative che gli autori di violenza tendono ad attuare anche con le persone di sesso maschile. L'inserimento successivo della figura femminile porta l'uomo a confrontarsi con essa in maniera diretta. Questo si nota soprattutto nel gruppo e nel cambiamento del modo di riferirsi ai professionisti.

Quali sono le ulteriori azioni per ridurre la recidiva?

Per quanto riguarda la recidiva, poniamo il più possibile l'accento sulla responsabilità dell'azione del maltrattante, in modo tale da far percepire a questo che ha la capacità diretta di non far succedere l'agito violento. Effettuiamo anche il “contatto partner” (sopra menzionato) per verificare il percorso e ricontattiamo i nostri utenti per il follow up<sup>81</sup>. Inoltre, poniamo l'accento fin dai primi colloqui individuali su metodologie alternative alla violenza, modalità di contenimento dell'esplosione di rabbia e su una comunicazione il più possibile assertivo.

### 3.5 PUR, Progetto Uomini Responsabili, Carrara

L'associazione PUR, Progetto Uomini Responsabili nasce nel 2020 ed è un'associazione di volontariato che nasce dall'esperienza iniziata nel 2015 del progetto promosso dal CIF<sup>82</sup> Carrara quale percorso per autori di violenza di genere, intervenendo verso gli autori di violenza, per promuovere in loro una presa di responsabilità e consapevolezza così come disciplinato dall'art. 16 della Convenzione di Istanbul assicurando la collaborazione con altri soggetti della rete territoriale antiviolenza. Il PUR ha come obiettivo l'interruzione della violenza, e il percorso con gli operatori prevede attività di confronto teorico-metodologico sul tema della questione maschile in linea con le metodologie del CAM di Firenze. Il programma per uomini maltrattanti si basa sulla convinzione che sia possibile intraprendere un cambiamento, poiché la violenza nella maggior parte dei casi è un comportamento appreso e una scelta, che si può modificare attraverso l'accompagnamento, la presa di consapevolezza e responsabilizzazione. L'associazione PUR quindi, promuove incontri volti alla

---

<sup>81</sup> Il follow up è una prassi da utilizzare alla conclusione della formazione degli operatori, al fine di monitorare quanto appreso e quali sono state le difficoltà nella messa in pratica degli strumenti. Il follow up permette di consolidare le competenze e le conoscenze apprese nella formazione, permette di dare continuità all'esperienza formativa, consolidare i rapporti di rete, aiuta ad individuare e sciogliere le difficoltà che possono emergere nel mettere in atto quanto appreso, permette di monitorare l'efficacia dell'invio dell'uomo al Servizio Specialistico.

<sup>82</sup> L'associazione CIF Carrara si è costituita nel 2018, nasce con l'obiettivo di costruire una comunità educativa attraverso proposte formative, di accoglienza e di incontro che favoriscono la crescita dei singoli e della comunità. Si impegna a diffondere una cultura basata sulla dignità, il diritto ad esistere, pensare, agire e essere guidati verso una crescita personale e in grado di assumersi le proprie responsabilità.

sensibilizzazione sulle tematiche degli stereotipi, della parità di genere e della lotta contro la violenza. Al programma possono accedere uomini in età superiore ai diciotto anni, ma potrà accogliere la richiesta di utenti minorenni autorizzati da chi esercita la responsabilità genitoriale.<sup>83</sup> Gli uomini possono accedere per libera iniziativa o perché sottoposti a procedimento giudiziario, ma comunque la partecipazione ai programmi deve prevedere motivazione, impegno e assunzione di responsabilità. I programmi sono strutturati sul modello del Centro Ascolto Uomini Maltrattanti di Firenze e prevede percorsi sia individuali che di gruppo volti all'assunzione di responsabilità per uomini che hanno agito violenza, realizzati da operatori formati. Lo sportello è rivolto a uomini che vogliono intraprendere un percorso di consapevolezza e di assunzione di responsabilità sul proprio comportamento, realizzato in collaborazione con i Servizi Sociali del Comune di Carrara. All'interno del PUR, il percorso prevede due strade, in cui nella prima si sviluppano cinque colloqui individuali e sulla base di questi colloqui si decide l'idoneità di una partecipazione ad un gruppo di lavoro. La seconda fase prevede ventiquattro incontri di gruppo, svolti tre volte al mese dove si andranno ad approfondire varie tematiche, come il conflitto, la violenza. Il gruppo diventa una risorsa, innanzitutto per una condivisione di esperienze, e confrontarsi con gli altri si attivano delle strategie per superare un momento di difficoltà emotiva, e quindi da un contenimento emotivo il gruppo. La risposta ai risultati non è sempre univoca, poiché ogni persona arriva al centro con una sua motivazione al percorso, che è diversa. Alla fine del percorso, ci sono persone cambiate da un punto di vista di informazione e soprattutto dei mezzi che possono utilizzare in situazioni analoghe a quelle che l'hanno portati al centro. Quindi, l'obiettivo del PUR è proprio quello di dare un aiuto agli uomini, e cambiare la mentalità sotto il profilo dell'uomo.

### 3.6. Analisi sui Centri per autori di Violenza in Toscana

Nell'analisi condotta attraverso le diverse domande, mi sono interrogata sulle diverse modalità d'intervento dei diversi centri presenti nella Regione Toscana. Ciò mi ha permesso di comprendere al meglio le procedure utilizzate e le diverse attività svolte. Dai questionari raccolti è emerso che la nascita dei CUAV è data dallo stimolo dei movimenti femministi, che non riguardano solo le donne, ma riguardano tutti noi, per lo sviluppo e la creazione di una società più inclusiva. Gli uomini possono e devono sostenere la cultura femminile, per costruire una società positiva e abbattere le disuguaglianze di genere. I CUAV sono nati da questa spinta con l'obiettivo di aiutare uomini violenti in un percorso di responsabilizzazione, sviluppando e promuovendo un cambiamento nei loro modelli di comportamento. Una delle domande dell'indagine era finalizzata a comprendere la mission di

---

<sup>83</sup> [www.associazionerelive.it](http://www.associazionerelive.it) PUR-Carrara

ognuno di loro, ed è emerso che lo scopo principale era quello di favorire la parità di genere e anche se il lavoro è rivolto direttamente agli uomini, l'obiettivo principale del lavoro dei CUAV è evitare che la violenza venga perpetrata nuovamente, ponendo l'attenzione sulla vittima e aiutando il maltrattante a ragionare sui propri comportamenti. Quindi ha senso lavorare con questi uomini per rafforzare il concetto delle pari opportunità e uguaglianza di genere, attraverso l'attuazione di un processo di cambiamento per il superamento degli stereotipi di genere e ogni forma di discriminazione, cercando di mettere fine alla violenza. Alla fine di comprendere meglio il lavoro dei Centri CUAV si è ritenuto opportuno inserire una domanda sui programmi standard utilizzati, ed è emerso che i programmi adottati sono conformi ai criteri dell'accordo Stato-Regione in cui prevede un programma in formula mista, individuale e di gruppo, in cui sono previsti colloqui individuali e con modalità di gruppo che segue un protocollo psico-educativo centrato sui temi della violenza. In tal senso questi programmi sono finalizzati a favorire l'apprendimento di nuove modalità di comportamento, in cui l'uomo inizia il percorso di gruppo della durata circa di 12-15 mesi durante i quali avrà la possibilità di lavorare sulla consapevolezza, sulla responsabilità e sulle conseguenze delle sue azioni. È stato fondamentale anche capire le azioni mirate al recupero, e in particolare attraverso riflessioni sui temi come la gestione della rabbia, gli aspetti socioculturali della violenza, la genitorialità, l'alfabetizzazione emotiva, gli effetti della violenza sulla vittima e sui figli, permettono agli autori una maggior capacità di sviluppare alternative comportamentali. Inoltre, l'accordo Stato-Regione definisce quattro obiettivi chiave mirati al recupero degli uomini maltrattanti, i quali vengono promossi e utilizzati dai Centri e che si sintetizzano in: assumere la responsabilità della violenza agita, sviluppare la percezione e la consapevolezza degli effetti dannosi che la violenza agita ha sulla salute delle persone, sviluppare la consapevolezza di sé, dell'altro e infine promuovere una riflessione critica sulla identità maschile. È stato inoltre rilevante analizzare quali operatori fossero presenti all'interno dei sopracitati, e in specie risultano essere presenti diversi operatori professionali, che svolgono all'interno ruoli diversi. Sono presenti psicologi che hanno il compito di effettuare colloqui individuali di preparazione all'ingresso del programma e lavorano anche in modalità di gruppo psico-educativo, educatori e assistenti sociali. Nonostante si rilevano alcune differenze riguardo la presenza di alcuni operatori professionali, in quanto non in tutti i rispondenti è emerso l'intervento e la partecipazione di alcuni di essi. Ad ogni modo nella presente analisi vengono considerati i rapporti con la rete territoriale, e in questo caso non sono rilevate particolari differenze, difatti I Centri CUAV collaborano in modo integrato con i diversi enti della rete. In particolare, è emerso un significativo rapporto con i Centri Antiviolenza per le donne, rapporto che ha portato alla costruzione di punti di ascolto e luoghi per la messa in sicurezza delle

vittime, ma non solo, ha portato a mettere in luce l'importanza di aiutare chi commette violenza, per abbattere il tema degli abusi. Nell'indagine è apparsa chiara la collaborazione con l'UEPE per il seguimiento di persone con ammonimento. L'UEPE collabora con i Centri CUAV, i quali prendono in carico uomini che hanno commesso un reato, al fine di aiutarli in un percorso di cambiamento e reintegrazione sociale. I CUAV collaborano altresì, in modo integrato, con i servizi sociosanitari e assistenziali. Ai fini valutativi è stato opportuno comprendere l'influenza del genere degli operatori nella relazione di aiuto con gli uomini maltrattanti. Si ritiene che tale dato, cioè il genere, non sempre influisca in modo negativo nella relazione. Certo ciò dipende dai singoli individui e dal gruppo, ma è necessario introdurre la figura femminile dell'operatrice, in modo graduale. Infatti, nella relazione e nell'iniziale confronto con uno psicoterapeuta di sesso maschile può essere fonte di facilitazione, in quanto porta la persona ad aprirsi e non entrare in una iniziale contraddizione con gli operatori ed inserirsi in un'ottica di effettivo cambiamento. L'inserimento successivo della figura femminile porta l'uomo a confrontarsi con essa in maniera diretta. Alla luce delle informazioni raccolte non sono emerse particolari differenze nel modo di progettare e sviluppare gli interventi a favore degli uomini violenti, ma bensì mi ha permesso in modo chiaro di comprendere come questi Centri lavorino in convenzione con l'accordo Stato-Regione e strutturino un piano di intervento integrato con la rete dei servizi territoriali. Uno dei limiti riscontrati nell'indagine si rileva nell'assenza interna di una figura professionale come l'assistente sociale, il quale ha un ruolo cruciale ed essenziale nel primo rapporto con la persona e nella gestione delle comunicazioni istituzionali, sia in caso di primo accesso degli uomini, sia nella conduzione del gruppo.

### 3.7. Il ruolo dell'Assistente Sociale

Il contrasto alla violenza di genere è un ambito operativo che contenendo al proprio interno elementi che vanno dalla prevenzione all'azione sull'emergenza attiva, risulta richiedere la collaborazione di enti e istituzioni diverse allo scopo di riuscire a coprire l'interezza di un bisogno così complesso. Il ruolo del servizio sociale in questo contesto è di estrema importanza, in quanto la capillarità del servizio, il contatto diretto e continuativo delle operatrici con le persone, lo posiziona come un ente privilegiato nella prima rilevazione della violenza e come punto di contatto tra le vittime e i centri antiviolenza. All'interno delle reti i servizi sociali risultano tra i soggetti più importanti in grado di assicurare alla vittima il soccorso fino alla fase della presa in carico. Il ruolo principale dell'assistente sociale, infatti, è quello di sostenere la donna vittima di violenza. Le reti dei servizi e la loro accurata mappatura sono dunque più importanti per poter affrontare nuove sfide, offrendo accessibilità e

possibilità di ottenere servizi inclusivi a tutte le donne che subiscono violenza tramite la complementarità delle competenze specifiche. L'operatore dovrà tener sempre conto che il rapporto tra la vittima e l'uomo è caratterizzato da dei periodi di comportamenti partecipativi, affettuosi da parte della persona dominante, caratterizzati da momenti di intermittenza di abuso intenso. L'operatore consapevole di questo doppio legame<sup>84</sup> dovrà ristabilire il senso di protezione e sicurezza attraverso azioni di tutela concrete. Il servizio sociale entra in contatto con donne che appartengono alle fasce sociali culturalmente e socialmente più svantaggiate, dove le aggressioni verbali e fisiche, le umiliazioni e le prevaricazioni sono considerate socialmente accettabili, non è raro incontrare donne che accettano e giustificano il partner violento. Sembra necessario specificare il ruolo dell'assistente sociale nella relazione con la donna vittima di violenza, che assume la funzione di coordinamento della situazione a tutela dell'intero nucleo familiare, effettuando un'analisi del contesto sociale e familiare attraverso colloqui individuali con la donna in particolare, approfondendo con essa i danni e la condizione psicofisica della donna, creando una relazione tra l'operatore e la vittima, nel quale la dimensione fiduciaria e della cura devono acquisire significato all'interno di un rapporto protettivo e professionale (Galavotti,2020). Per poter ostacolare e interrompere la violenza di cui le donne e i minori sono vittime, i professionisti ritengono che sia fondamentale mettere in campo interventi, volti alla protezione, adeguati alla gravità della situazione in termini di efficacia, durata e tempestività. Come sottolineato dal documento Cismai<sup>85</sup> del 2005 già dalle prime fasi dell'intervento è fondamentale che i professionisti si attivino per garantire alle vittime il diritto alla salute fisica e psicologica. È da sottolineare come di fronte ai casi di violenza l'intervento da mettere in atto non sempre è immediato. Spesso, infatti, le stesse vittime tendono a ritenere le violenze come normali liti che si possono verificare in ogni famiglia. rilevare una situazione di violenza all'interno del contesto familiare risulta infatti, complicato per diversi motivi soprattutto culturali e sociali. Per questo all'interno del documento sui requisiti minimi per intervenire nei casi di violenza assistita complicata da Cismai nel 2005, si vince come il passo iniziale di un percorso di intervento volto alla protezione e alla prevenzione di qualsiasi forma di abuso e maltrattamento sia sicuramente l'ascolto. Per questo i servizi per poter compiere interventi di aiuto e raggiungere gli obiettivi relativi all'ascolto, alla tutela e alla protezione sono indirizzati a seguire un percorso formato da quattro fasi: rilevazione, valutazione, protezione e trattamento. Durante la prima fase dell'intervento non risulta sempre facile cogliere situazioni di violenza domestica, per questo è fondamentale il lavoro in rete

---

<sup>84</sup> Legame di *double bind* è un concetto psicologico teorizzato da Gregory Bateson negli anni Cinquanta per spiegare le origini della schizofrenia e utilizzato in seguito per rappresentare situazioni in cui due persone unite da intimità, presentano un'incongruenza tra la comunicazione verbale e non verbale.

<sup>85</sup> C.S.M.A.I Coordinamento Italiano dei servizi contro il Maltrattamento e l'abuso all'infanzia: documento sui requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri.

con diversi professionisti che entrano a diretto contatto con le possibili vittime di azioni violente presenti all'interno di un contesto familiare. Tali operatori sociali devono stabilire un comune protocollo da seguire o fornire riferimenti di servizi capaci di accompagnare le vittime in percorsi di presa di coscienza volti al cambiamento. In questa fase è necessaria una valutazione del possibile grado di rischio di pericolosità psicologica e fisica per le donne e i minori vittime di violenza. Solo dopo aver individuato l'effettiva pericolosità presente all'interno dell'ambiente familiare, i professionisti hanno lo scopo di valutare il quadro complessivo della situazione abusante, considerando i diversi aspetti presenti. Occorre quindi valutare gli aspetti individuali e relazionali dei soggetti coinvolti, i diversi fattori di rischio e protettivi interconnessi tra loro e il grado di assunzione di responsabilità da parte degli adulti coinvolti. È importante tener presente diversi danni causati dai maltrattamenti sulla donna e sull'incidenza nella relazione con il minore. In seguito ad un'adeguata valutazione della situazione dei soggetti coinvolti e nel momento in cui è ben chiaro il livello di pericolosità in cui la donna e i minori si trovano, i servizi devono introdurre interventi volti alla loro protezione. Durante la progettazione di un percorso personalizzato è fondamentale che i servizi coinvolti si confrontino adeguatamente con le vittime prese in carico, questo per poter garantire un adeguato percorso condiviso e incentrato sui bisogni della vittima. La collaborazione e la connessione fra i servizi di tutela garantisce una presa in carico più efficace, capace di organizzare una rete locale che garantisce risposte adeguate, congiunte e globali, in modo da non cadere in errore e per progettare interventi paralleli. I professionisti hanno quindi senz'altro il compito di accompagnare la donna verso una consapevolezza maggiore rispetto ai danni legati dagli abusi cercando di far comprendere l'effettiva necessità di protezione ma devono necessariamente rivolgersi anche all'uomo abusante. Al fine di aiutarlo a sviluppare un percorso di cambiamento e di responsabilizzazione dei suoi agiti. Il servizio sociale territoriale può essere considerato l'elemento chiave che facilita e promuove il cambiamento sociale e culturale. Il primo contatto con un operatore sociale può diventare un primo importante momento per far emergere una violenza taciuta, perché considerata irrilevante rispetto ad altre emergenze. Dunque, il servizio sociale territoriale è un elemento fondamentale nell'ambito dei maltrattamenti familiari e può diventare un momento per far emergere la violenza. Durante gli interventi bisogna tenere ben presente la violenza contro le donne e la gravità delle sue azioni, per questo occorre agire in modo integrato e la misura principale da adottare è quella di interrompere tempestivamente la violenza a cui può assistere anche il bambino. Quindi offrire sostegno e protezione alle donne maltrattate significherà automaticamente fornire protezione anche ai figli. L'invio tramite i servizi sociali, mediato dalla figura professionale dell'assistente sociale è ancora oggi prevalentemente riconducibile a misure disposte dall'autorità giudiziaria, generalmente per l'affidamento dei minori. In questi casi i servizi sociali hanno il compito di monitorare la coppia

genitoriale e definire la soluzione migliore per le cure e la crescita dei minori. Nello svolgimento di questa funzione l'assistente sociale incaricato, attiva dei percorsi di sostegno per i genitori e nei casi in cui si sono verificati questi temi o si teme si possono realizzare delle condotte violente, per il padre vengono attivati percorsi presso centri per uomini autori di violenza. In questi casi l'accesso non è spontaneo e anzi, potrebbe essere molto forte la percezione di un percorso non trattamentale ma valutativo. In alcuni casi il tema della paternità viene utilizzato in maniera strumentale per tenere viva la relazione con la partner, quindi, è di fondamentale importanza considerare che l'uomo potrebbe avere un approccio da un lato difensivo o compiacente e dall'altro manipolatorio, utilizzando appunto la questione genitoriale come strumento per tenere viva la relazione e quindi il conflitto con la partner. Infine, un altro approccio possibile è quello del rifiuto al trattamento, in quanto non scelto e non voluto ma percepito come subito. In sostanza non si interpreta l'invio al centro come una risorsa, un'occasione di cambiamento fornita dall'ente pubblico e dalla rete territoriale, ma come un obbligo da rifiutare o da subire passivamente. Il centro che accoglie questi soggetti in percorsi trattamentali deve analizzare preliminarmente questi vissuti, organizzare in tal senso la propria offerta poiché questi determineranno in maniera profonda la possibile efficacia dell'intervento. Il principale obiettivo del lavoro con l'uomo è garantire maggior sicurezza alla donna e ai bambini, questo significa prestare attenzione ad alcuni aspetti cruciali nel lavoro con le vittime attraverso delle azioni specifiche, il sistema conta risposte coerenti ed integrate del sistema attraverso molteplici procedure da adottare tra servizi. Gli uomini che arrivano al servizio sociale possono prendere contatto o essere in carico per problematiche sociosanitarie oppure possono presentarsi su un'onda di una crisi in seguito ad un'aggressione o dopo un ultimatum della partner inoltre possono accompagnare la partner ad appuntamenti tenendo a sostituirsi e mostrandosi efficienti e estremamente attenti nei loro confronti, oppure possono essere coinvolti nella presa in carico dei figli.<sup>86</sup> La tipologia della violenza agita è uno dei passi necessari per avviare un percorso con l'uomo, azione che va effettuata in un contesto che tuteli la privacy e la riservatezza delle informazioni trattate. La costruzione di una relazione di aiuto efficace con l'autore di violenza rappresenta una delle azioni più importanti e sfidanti nel lavoro con la violenza domestica. L'assunzione di una chiara posizione da parte dell'operatore rispetto ad ogni tipo di violenza d'abuso e riguardo le credenze e gli atteggiamenti che la supportano, è fondamentale per far sì che gli uomini si assumono la responsabilità della violenza e intraprendono un percorso di cambiamento. La convenzione di Istanbul sulla prevenzione della lotta contro la violenza nei confronti delle donne richiede agli Stati membri dell'unione europea che hanno ratificato la convenzione di investire risorse in programmi sugli uomini autori di violenza nelle

---

<sup>86</sup> Il lavoro degli Assistenti Sociali con gli uomini che maltrattano le donne, Ordine Assistenti Sociali

relazioni di intimità, di sviluppare una roadmap<sup>87</sup> che ha la funzione di assistere gli operatori in prima linea nei servizi sociali e sanitari di protezione e altri che entrano in contatto con gli uomini maltrattanti. La roadmap è progettata per i professionisti che possono entrare in contatto con gli uomini violenti, e lo scopo è di assistere gli assistenti sociali e gli altri professionisti che possono entrare in contatto con questi uomini maltrattanti e nasce perché una delle richieste più comuni da parte delle vittime è che qualcuno lavori con il proprio partner per aiutarlo a cambiare e mantenere loro stesse al riparo dalla violenza. Lavorare con uomini maltrattanti infatti serve per cambiare il loro comportamento e diventa un passo fondamentale per la prevenzione della violenza domestica. Il compito degli assistenti sociali è di identificare i segni di violenza attraverso il linguaggio del comportamento dei propri utenti, affrontare con loro la questione in modo rispettoso e diretto, fornire messaggi chiari di inequivocabili sulla violenza e sulle sue conseguenze, incoraggiare e motivare i maltrattanti a cercare un aiuto professionale rivolgendosi ai programmi per autori di violenza e quindi lavorare in collaborazione con altri servizi rilevanti con un approccio integrato e multidisciplinare, richiamando l'uomo all'assunzione di responsabilità. Agli assistenti sociali non è richiesto un intervento specialistico ma è previsto l'invio ai centri per uomini maltrattanti. L'assistente sociale ha comunque un ruolo fondamentale nel lavoro di rete, necessario per coinvolgere gli autori a favorire una loro assunzione di responsabilità e garantire la protezione alle vittime.<sup>88</sup> In questo lavoro risulta necessario padroneggiare competenze di base per comunicare in modo assertivo messaggi di contrasto alla violenza, e favorire una visione dell'uomo attraverso un approccio non giudicante. Un'altra fase fondamentale nel lavoro con l'uomo maltrattante consiste nel motivarlo al cambiamento e nel facilitare una sua assunzione di responsabilità, questa fase è molto importante in considerazione dell'alto livello di resistenza e ambivalenza spesso presenti in molti autori di violenza, rispetto al riconoscimento della violenza e all'idea di intraprendere un percorso.<sup>89</sup> Nel lavoro di sostegno motivazionale anziché convincere l'uomo a cambiare il suo comportamento, è più utile accompagnarlo in un'esplorazione al sostegno dei buoni motivi per cambiare. L'obiettivo è quello di stimolare la motivazione intrinseca del soggetto al cambiamento, agendo sulle sue percezioni, i suoi obiettivi e i suoi valori. E il passo fondamentale nel lavoro con gli uomini maltrattanti è proprio l'invio dell'uomo, sufficientemente motivato e consapevole, ad un programma per autori, finalizzato a fermare i suoi comportamenti violenti, enfatizzando il fatto che l'uomo può cambiare. Questi programmi, come già abbiamo detto prevedono, una fase di valutazione individuale della gravità dei comportamenti abusivi agiti che precede un programma di gruppo individuale e una fase di follow -

---

<sup>87</sup> Roadmap per operatori di prima linea che interagiscono con uomini autori di violenza domestica e abuso, Progetto Engage roadmap [www.centrouominimaltrattanti.org](http://www.centrouominimaltrattanti.org)

<sup>88</sup> [www.oaser.it](http://www.oaser.it) Il lavoro degli assistenti sociali con gli uomini che maltrattano le donne

<sup>89</sup> [www.work-with-perpetrators.eu](http://www.work-with-perpetrators.eu) Percorso Formativo



up per valutare la consistenza dei risultati raggiunti. I programmi devono rispettare alcuni standard di qualità, come la procedura del contatto con la partner dell'uomo, finalizzata a valutare la gravità dei comportamenti agiti e a garantire l'invio della vittima ai servizi preposti per fornire un'adeguata protezione alla donna.

## Conclusione

Il presente elaborato ha avuto l'obiettivo di illustrare un quadro generale della situazione italiana, e con più precisione Toscana, relativamente ai centri per autori di violenza e al loro trattamento di recupero. In Toscana, la rete dei centri per il trattamento degli uomini maltrattanti ha un'importanza cruciale, sia per l'efficacia dei percorsi di recupero che per il ruolo di sensibilizzazione e informazione che svolgono. Questi centri si inseriscono in un contesto regionale che ha mostrato una grande sensibilità verso il tema della violenza di genere e una crescente consapevolezza dell'importanza di affrontare il problema in modo sistemico. I CUAV Toscani, attraverso programmi di trattamento strutturati, accompagnano gli uomini maltrattanti in un percorso di consapevolezza, cambiamento e crescita, con l'obiettivo di ridurre il rischio di recidiva e di favorire la responsabilizzazione. Hanno dimostrato che il recupero degli autori di violenza è non solo possibile, ma necessario per prevenire nuovi episodi di violenza. Il loro lavoro è spesso invisibile o sottovalutato, ma è essenziale per la costruzione di una risposta completa e integrata al fenomeno della violenza di genere. Gli interventi attivati da questi centri si focalizzano su più aspetti: dal sostegno psicologico alla gestione delle emozioni, dalla riflessione sui modelli di genere e di potere alla valorizzazione delle relazioni basate sul rispetto reciproco. Questi percorsi, se efficaci, possono interrompere il ciclo intergenerazionale della violenza. Una caratteristica fondamentale dei CUAV in Toscana è la loro capacità di lavorare in rete con le istituzioni locali, le forze dell'ordine e le altre strutture che si occupano della violenza di genere, come i centri antiviolenza. Questo approccio integrato permette di affrontare il fenomeno in modo totale, garantendo non solo la protezione delle vittime, ma anche offrendo agli autori di violenza le risorse e il supporto necessari per intraprendere un percorso di cambiamento reale e duraturo. L'azione di questi centri permette di sviluppare interventi di qualità e di efficacia. Tuttavia, è fondamentale che i centri vengano ulteriormente potenziati, sia in termini di risorse economiche che di visibilità sociale. La creazione di una rete di supporto che sia non solo capillare, ma anche facilmente accessibile e ben conosciuta dalla popolazione, è essenziale per garantire che gli uomini maltrattanti possano trovare il supporto di cui hanno bisogno. È quindi necessario che queste strutture siano promosse in modo adeguato, con campagne di sensibilizzazione che informino non solo le vittime, ma anche gli autori di violenza, facendo loro comprendere che è possibile un cambiamento. Inoltre, il lavoro dei Centri per uomini maltrattanti deve essere riconosciuto come un'opportunità di cambiamento positivo per la società. Gli uomini che si sottopongono ai trattamenti affrontano la

propria responsabilità, diventando esempio di come sia possibile cambiare, riconoscendo i propri errori e contribuendo a sviluppare un contesto sociale più sano. Il loro impegno deve essere valorizzato, affinché possano diventare portavoce di un messaggio chiaro contro la violenza, facendo sentire la propria voce. Attraverso un'analisi delle diverse forme di violenza e un approfondimento sui percorsi di recupero, è emersa con chiarezza l'importanza di investire risorse e attenzione nel supporto a questi uomini, affinché possano intraprendere un reale percorso di cambiamento. Il trattamento degli uomini che esercitano violenza deve essere visto come un elemento necessario di un intervento integrato che mira a prevenire e contrastare il fenomeno della violenza di genere nella sua interezza. Il percorso di recupero degli autori di violenza non può essere visto come un intervento isolato, ma come parte integrante di un approccio globale alla lotta contro la violenza di genere. I CUAV, attraverso i loro programmi specifici, offrono una riflessione di crescita e cambiamento per gli uomini che si sono resi responsabili di violenza. Tuttavia, la loro efficacia dipende dalla capacità di questi centri di migliorarsi, essere riconosciuti e di coinvolgere attivamente la comunità, le istituzioni e la società in generale. È essenziale che il trattamento degli uomini maltrattanti venga considerato una priorità, al pari dell'azione dei centri antiviolenza per le donne. Il recupero degli uomini violenti è possibile, ma richiede un impegno strutturato, a lungo termine e sostenibile. La volontà di sviluppare programmi efficaci, basati su approcci psicologici, educativi e sociali, è fondamentale per la creazione di un cambiamento duraturo. Gli interventi devono essere personalizzati, considerando le specificità di ogni individuo e le sue motivazioni alla violenza, ma allo stesso tempo devono seguire linee guida comuni che pongano al centro la responsabilizzazione dell'uomo, la presa di coscienza dei danni causati, e lo sviluppo di nuove modalità di relazione basate sul rispetto e sulla parità. È inoltre essenziale che tali programmi siano ampiamente diffusi e accessibili a livello territoriale, affinché possano raggiungere un numero sempre maggiore di uomini che necessitano di un percorso di cambiamento. In questo contesto, la sensibilizzazione sociale riveste un ruolo cruciale. La società deve essere in grado di riconoscere e accogliere gli uomini che desiderano cambiare. Occorre promuovere una cultura che non solo condanni la violenza, ma che favorisca anche la consapevolezza di come sia possibile un recupero e una rinascita, se si offre il giusto supporto e un adeguato percorso di crescita. L'azione dei CUAV deve essere potenziata e resa più visibile, affinché il percorso di recupero per gli autori di violenza non sia solo un'opzione, ma una priorità condivisa e promossa a livello sociale e istituzionale. Grazie alla testimonianza del Dottor. Jacopo Piampiani, sono arrivata alla conclusione che sia fondamentale che il maschile si faccia protagonista di questo cambiamento. Gli uomini che partecipano attivamente a questi percorsi non solo offrono il loro aiuto, ma rappresentano un esempio concreto di responsabilizzazione e di presa di coscienza collettiva. La loro partecipazione è un passo fondamentale per abbattere la cultura

della violenza e per dimostrare che un maschile positivo e responsabile è possibile. Inoltre, ciò ha permesso spunti di riflessione sull'importanza che il maschile ci "metta la faccia", che si esponga pubblicamente nel raccontare il suo percorso di cambiamento, per diventare una figura di riferimento per altri uomini che potrebbero essere disposti a intraprendere lo stesso percorso. Questi uomini, con il loro impegno, non solo promuovono la centralità dei percorsi di recupero, ma contribuiscono anche a creare un ambiente di maggiore comprensione e dialogo, abbattendo i muri del pregiudizio e della vergogna che spesso impediscono il riconoscimento del problema. La lotta alla violenza di genere deve prescindere da un lavoro che coinvolga entrambi i soggetti del fenomeno, attraverso percorsi di supporto, cura e prevenzione, perché solo così si potrà realmente sperare di eliminare la violenza dalla nostra società. In conclusione, il recupero degli uomini maltrattanti non è solo una questione di giustizia, ma anche di prevenzione e trasformazione sociale. Solo attraverso un approccio integrato e consapevole, che valorizzi e supporti le persone coinvolte in questi percorsi, sarà possibile interrompere il ciclo della violenza e promuovere una cultura basata sul rispetto, sulla parità e sulla responsabilità. I percorsi di recupero, se correttamente strutturati e diffusi, sono la chiave per prevenire nuovi episodi di violenza, creando le basi per una società più giusta e pacifica. È quindi tempo che il lavoro dei CUAV sia riconosciuto nella sua piena importanza, e che impieghi maggior impegno nella formazione, nella diffusione e nell'accessibilità di questi percorsi. Solo così si potrà sperare di abbattere la violenza di genere e costruire una società più inclusiva.

## Bibliografia e Sitografia

Arcidiacono C., Di Napoli I., Sono caduta dalle scale...I luoghi e gli attori della violenza di genere, FrancoAngeli, Milano, 2012.

Associazione Relive, Linee Guida nazionali dei programmi di trattamento per uomini autori di violenza contro le donne nelle relazioni affettive

Bancroft L., Uomini che maltrattano le donne. Come riconoscerli e cosa fare per difendersi, Vallardi Editore, Milano, 2013.

Bourdieu P., Il dominio maschile, Feltrinelli, Milano, 2019.

Bozzoli A., Merelli M., Ruggerini M.G., Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali d'intervento, Edisse, Roma, 2013.

Camoletto F.R., Bertone C., "Tra uomini: indagare l'omosocialità per orientarsi nella trasformazione del maschile" in *About Gender International Journal of Gender Studies*, Vol. 6 numero 11, 2017.

Canu R., La violenza domestica contro le donne in Italia e nel contesto internazionale ed europeo, La riflessione, Cagliari, 2008.

Cavarero A., Il femminile negato. La radice greca della violenza occidentale, Pazzini Editore, Rimini, 2007.

Ciccone S., Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore, Torino, Rosenberg & Selier, 2020.

Creazzo G., Bianchi L. Uomini che maltrattano le donne: che fare? Sviluppare strategie di intervento con uomini che usano la violenza nelle relazioni di intimità, Carocci Faber, Roma, 2009.

De Beauvoir S., Il secondo sesso, Il Saggiatore, Milano, 1999.

De Maglie M., Emozioni Recluse – Il lavoro con gli uomini autori di violenza contro le donne e minori all'interno della realtà carceraria e il lavoro con gli uomini autori di Violenza domestica nei percorsi obbligati, l'esperienza del centro CAM, a cura del Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti, Firenze, 2019.

Fabbroni, Giusti, vittima. Il mondo dello stalker. Roma, Edizioni Univ. Romane 2009.

Galavotti C., Vittime Fragili e Servizio Sociale. Teorie, percorsi e prassi operative per l'assistenza sociale, Maggioli Editore, 2016

Gasperrini L., Non sono un sessista, ma... Il sessismo nel linguaggio contemporaneo, Tlon, 2019.

Grifoni G., L'uomo maltrattante. Dall'accoglienza all'intervento con l'autore di violenza domestica, Franco Angeli, 2016.

Indagine di IRRPS-CNR, “i programmi di trattamento per autori di violenza – Quadro di sintesi dei risultati della rilevazione”, promossa e ideata nell’ambito dell’Accordo con il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri,2017.

Magaraggia S., Cherubini D., Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile, Utet, Torino, 2013.

Oddone C., “Tutti gli uomini lo fanno. Il ruolo della violenza nella costruzione sociale della maschilità: il punto di vista dei maltrattanti”, in *AG About Gender International Journal of Gender Studies*, 6,11,2017.

Organizzazione Mondiale della Sanità-OMS 1996

Pauncz A., Da uomo a uomo. Uomini maltrattanti raccontano la violenza, Erickson,2015.

9° Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, Un’analisi dei dati dei centri antiviolenza, Regione Toscana, 2017 / 2023

Uomini abusanti. Prime esperienze di riflessione e intervento in Italia, Rapporto di ricerca, Dipartimento per le pari opportunità, Dicembre 2012.

[www.aiafrivista.it](http://www.aiafrivista.it)

[www.associazionelui.it](http://www.associazionelui.it)

[www.associazionerelive.it](http://www.associazionerelive.it)

[www.centrouominimaltrattanti.org](http://www.centrouominimaltrattanti.org)

[www.coesoareagr.it](http://www.coesoareagr.it)

[www.dirittoconsenso.it](http://www.dirittoconsenso.it)

[www.maschileplurale.it](http://www.maschileplurale.it)

[www.nuovomaschile.org](http://www.nuovomaschile.org)

[www.oaser.it](http://www.oaser.it)

[www.pariopportunita.gov.it](http://www.pariopportunita.gov.it)

[www.statoregioni.it](http://www.statoregioni.it)

[www.work-with-perpetrators.eu](http://www.work-with-perpetrators.eu)